NUOVI ORIENTAMENTI

Rivista bimestrale di attualità, cultura e storia Anno XII N. 5 Settembre-Ottobre 1990 Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV / 70%

NUOVI ORIENTAMENTI

Rivista bimestrale
di attualità, cultura e storia

Anno XII N. 5
Settembre-Ottobre 1990

Direttore Responsabile
Raffaele Macina

Edito da
Nuovi Orientamenti A.C.
© tutti i diritti riservati
autorizzazione del tribunale
di Bari n. 610 del 7-3-1980

Quota associativa annua L. 25.000
sostenitrice L.50.000

Conto corrente postale n. 16948705
intestato a Nuovi Orientamenti
Casella Postale 60, Modugno

Indirizzare la corrispondenza
esclusivamente a
Nuovi Orientamenti,
Casella Postale 60
70026 Modugno

Gli scritti non pubblicati
non si restituiscono

In copertina:
A. Longo, *La città negata*

In ultima di copertina:
Modugno, 1896: Coniugi in posa
(serie "Foto d'epoca")

Fotocomposizione: Tecnos s.r.l. - Modugno

Stampa: Liopress - Modugno

SOMMARIO

SETTEMBRE-OTTOBRE
N. 5 - 1990

ATTUALITÀ

1 I nobili e i villani
di Nicola Loiacono

2 Come è triste la politica a Modugno
di Giuseppe Gatti

3 Adulti (?) di Modugno, io vi accuso
di Elisabetta Fiore

4 Assessori in pericolo a "Piscina dei Preti"
di Serafino Corriero

5 Centro storico: deturpare meno o non deturpare affatto?
di Gaetano Ficarella

L'OCCHIO SULLA CITTÀ

6 Le deliberazioni di Giunta e di Consiglio
di Lello Nuzzi

9 In corteo con Angioini e Aragonesi

9 Modugno... Ricordi?
di Dina Lacalamita

10 Ha senso una colletiva senza un'anima?
di Ivana Pirrone

10 Un mare di pace tra Oriente ed Occidente
di Dina Lacalamita

PAGINE DI STORIA

12 La Carboneria in Terra di Bari nel moto del 1820-21
Un caso particolare: Modugno
di Raffaele Macina

20 I carbonari modugnesi nel 1820
a cura di Rossana Andreola

CULTURA

11 Modugno più povera senza Vituccio
di Vito Ventrella

24 Alcune ipotesi di riutilizzo del cisternone
di Lello Nuzzi

26 Cittadino del '90
di Renato V. Greco

27 Nelle processioni riecheggia l'eterna condizione dell'uomo
di Rosa De Benedictis

29 Il vino di Puglia, caro persino agli dei
di Ivana Pirrone

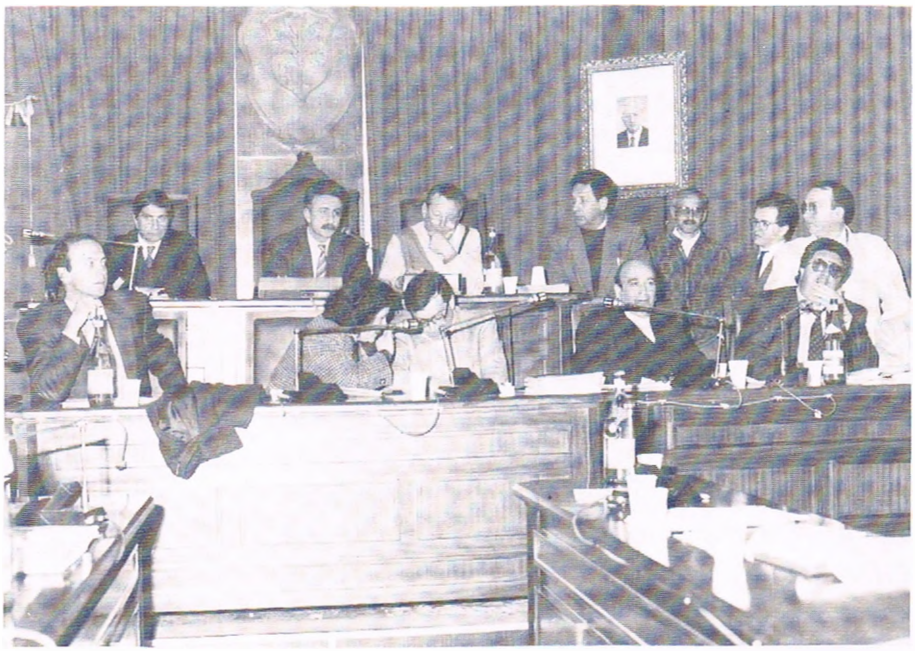
31 Col nuovo cartellone il Kismet prevede anche il teatro in casa
di Gilda Ferrari

RECENSIONI LIBRI

32 La scienza, ovvero intorno alla storia dell'uomo
di Anna Macina

I NOBILI E I VILLANI

di *NICOLA LOIACONO*



Consiglio comunale, 12 settembre 1990.

Ho visto volti spavaldi di gente convinta della propria inamovibilità, ho visto bocche larghe atteggiate a volgari risate o a grossi sbadigli annoiati. Ho visto *t-shirt* a tinte hawaiane sbottonate su petti virili da cui sbucavano, tra peli altrettanto virili, dorate collane d'ottima fattura.

Ho visto consiglieri che andavano e venivano indaffarati, grossi faccioni beati che leggevano fior di giornali (*Gazzetta del Mezzogiorno* e *Corriere dello Sport),* senza far minimamente caso a quegli stupidi colleghi dell'opposizione che intralciavano il corso delle decisioni (già prese in altra sede) con discorsi inutili e noiosi.

E infine ho visto assessori che vagavano ciondolanti per l'aula consiliare, si sedevano dove capitava, lanciavano, nel corso del dibattito, battute stupidine del genere "Non toccatemi il centro storico" e, grattandosi il basso ventre, tornavano a sedere facendo discorsi che incominciavano, per esempio, con: "Vorrei fare un'impuntualizzazione..."

Ho sentito un consigliere che lamentava un assoluto disinteresse da parte della Giunta per le domande che venivano poste. "Il sindaco - diceva - non fa altro, dopo questi interventi, che prenderne atto e passare alla votazione". Ebbene, il sindaco immediatamente dopo aver udito questa affermazione, ha detto, solenne: "Passiamo alla votazione". Non senza aver prima ricordato che il suo compito, in una seduta consiliare, era solo quello. (Non è questione di regole, Sig. Sindaco: si tratta di democrazia. E la democrazia è, prima che un congegno minuzioso di regole, un fatto di coscienza, di morale; la democrazia è un modo di pensare, intimo e profondo, a cui non ci si può adeguare astutamente: bisogna pensare così e basta).

Ho visto queste cose, e sono rimasto sconcertato.

Era uno spettacolo avvilente e volgare.

Volgare come l'immondizia delle nostre strade. Avvilente come le prestazioni sanitarie della U.S.L.

Ancora: avvilente come le facce inespressive dei cittadini che erano lì ad assistere (non capivo cosa fosse, paura o rassegnazione, insofferenza o stupidità).

Nell'ultimo romanzo di Dacia Maraini, c'è un personaggio che mi fa tanto pensare alla figura del consigliere modugnese (medio). È il signor Duca Pietro, il quale, come quasi tutti i nobili del tempo, è assolutamente ignorante. Questo, in più, è un uomo ottuso e prepotente, che vede la sua condizione di nobile come un diritto divino. E ha una teoria molto semplice per avallare questo principio: "Forse che Dio non ha fatto i nobili e i viddani, i cavalli e le pecore?".

Il nostro consigliere medio, a guardarlo, sembra aver dimenticato le elezioni. Certo, ci ripenserà a momento debito. Qualcuno sfrutterà la sua posizione sociale, altri la posizione se la stanno facendo, altri ancora sfrutteranno quella degli amici influenti. Per molti ci ripenserà Dio, nelle persone dei suoi ministri.

Io sono un ragazzo poco più che ventenne. Forse non sono abbastanza esperto del mondo. Forse le cose vanno così e io sono soltanto un illuso (i politici direbbero "qualunquista"). Però lo stesso vorrei invitare i lettori di "Nuovi Orientamenti" ad assistere a qualche seduta del consiglio comunale. Non foss'altro che per rendersi personalmente conto, o per farsi rendere conto da altri, del mostro che abbiamo generato con i nostri voti. Per quanto siano convinti della irreversibilità della beatificazione a "consigliere", io credo che, se in qualche modo si sentiranno osservati, la paura di tornare nell'inferno dei semplici cittadini, farà assumere loro atteggiamenti più civili.

E almeno avremo l'illusione, tutti quanti, che i nostri amministratori sono persone dabbene.

COME È TRISTE LA POLITICA A MODUGNO

di *GIUSEPPE GATTI*

"Odio gli indifferenti. Credo che vivere vuol dire essere partigiani. Non possono esistere isolatamente gli uomini, gli estranei alla città. Chi vive veramente non può essere che cittadino e partigiano. Indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita. Perciò odio gli indifferenti. L'indifferenza è il peso morto della storia." (A. GRAMSCI)

È da un anno che ho deciso di volgere uno sguardo più attento alla città e, in particolare, alla realtà che mi circonda. Prima pensavo che il vivere di un uomo potesse svilupparsi nella dimensione individuale che ognuno va costituendo, e poi risolversi in modo del tutto indipendente, a prescindere dalla realtà sociale. Questo finché ho coltivato alcuni studi ed interessi che mi hanno portato a capire, parafrasando una frase di don Lorenzo Milani, che "il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è politica (accezione greca), sortirne da soli è avarizia".

Così, consapevole che, almeno per ora, il consiglio comunale è l'unico mezzo che il cittadino ha per accedere a quell'oscuro sistema che è la politica modugnese, ho cominciato a frequentare il seicentesco palazzo di Santa Croce. Già dalle mie prime visite mi è venuto in mente di rivolgere a voi, signori consiglieri, qualche domanda.

Ritenete giusto che quanti si trovino in una posizione "limbale" (ovvero quella di chi incomincia ad interessarsi alla vita amministrativa della città) debba venire a conoscenza sempre per vie indirette della convocazione di una seduta consiliare? Mi è capitato più di una volta di essere pervenuto a tale conoscenza a consiglio già concluso, o di essere del tutto disinformato circa le tematiche che vi si sarebbero dovute affrontare. Non penso sia questione di impossibile soluzione, basterebbe informare la cittadinanza con manifesti divulgativi da affiggere sistematicamente ogni qualvolta venga convocato un consiglio comunale, e non limitare ciò ai soli argomenti probabilmente ritenuti validi a dare lustro all'amministrazione. Sarebbe auspicabile, poi, che continuasse l'iniziativa, già intrapresa dall'amministrazione, di pubblicare gli atti deliberativi mediante una rassegna stampa.

Frequentando, dunque, i consigli comunali ho potuto assistere ad un comportamento ormai abitudinario: mai che si inizi la seduta all'orario previsto. Non metto in dubbio il nugolo di faccende che voi, signori consiglieri, avete da sbrigare e neppure la buona volontà che manifestate nel vostro operato, ma è anche vero che non è facile per uno studente trovare, tra le ore da dedicare allo studio, il tempo non solo per recarsi al Palazzo, ma anche quello per aspettare che i consiglieri si presentino perché si raggiunga il numero legale necessario per avviare una seduta consiliare.

Una volta avviato l'iter del consiglio, poi, si assiste ad un quadro ormai insopportabile per un cittadino, soprattutto se egli è giovane. L'indifferenza e la mancanza di attenzione di taluni consiglieri nei confronti di quanto i loro colleghi dicono: alcuni fumano, nonostante i visibili divieti affissi sulle pareti, altri chiacchierano e ridono; altri ancora leggono i quotidiani. Sono questi atteggiamenti che determinano un turbinio confuso di voci, acclamazioni e talvolta anche improperi.

È triste per un giovane, che abbia deciso di muovere i suoi primi passi per interessarsi di "politica", assistere, cari consiglieri, a consigli comunali quando questi si svolgono nella confusione e talvolta con interventi cifrati che il pubblico non può capire; insomma, assistere ad atteggiamenti che in definitiva sono la negazione della "politica".

Se fosse per molti di voi, cari consiglieri modugnesi, difficilmente un giovane potrebbe superare quella indifferenza che è il peso morto della storia. So bene che questi comportamenti criticabili non sono comuni a tutti i consiglieri e che il più delle volte sono provocati dalla stanchezza, ma è vero anche che il cittadino giudica voi e la politica basandosi su quanto vede in sala consiliare.

AUTOSCUOLA «DINAMO»

DEL PROF. G. DI LISO

VIA ROMA 32/A - TEL. 568.141

MODUGNO

La prima fondata a Modugno

— SERVIZI QUALIFICATI E QUALIFICANTI;
— DISPONIBILITÀ MODERNISSIMO MATERIALE DIDATTICO;
— LEZIONI TEORICHE E PRATICHE IN TUTTE LE ORE DEL GIORNO;
— ESAMI IN SEDE SU MACCHINE NUOVE

ADULTI (?) DI MODUGNO IO VI ACCUSO

di *ELISABETTA FIORE*

Erano gli ultimi giorni che passavo al campeggio, in Calabria. Per tutto il mese per me e la mia famiglia c'erano stati divertimenti di ogni sorta. Gli ultimi giorni di vacanza e, in genere, la fine dell'estate mettono sempre addosso un po' di malinconia, perché fanno ricordare come le stagioni si avvicendano, come tutto passa e tutto finisce, inesorabilmente. Per me, poi, modugnese diciassettenne, è stato addirittura tragico, il rientro nella *routine* quotidiana. Mentre tutti i miei amici lasciavano gli svaghi del campeggio per tornare agli svaghi cittadini e quindi la fine delle vacanze al campeggio era il preludio dei divertimenti in città, per la sottoscritta si trattava di tornare all'anonima Modugno.

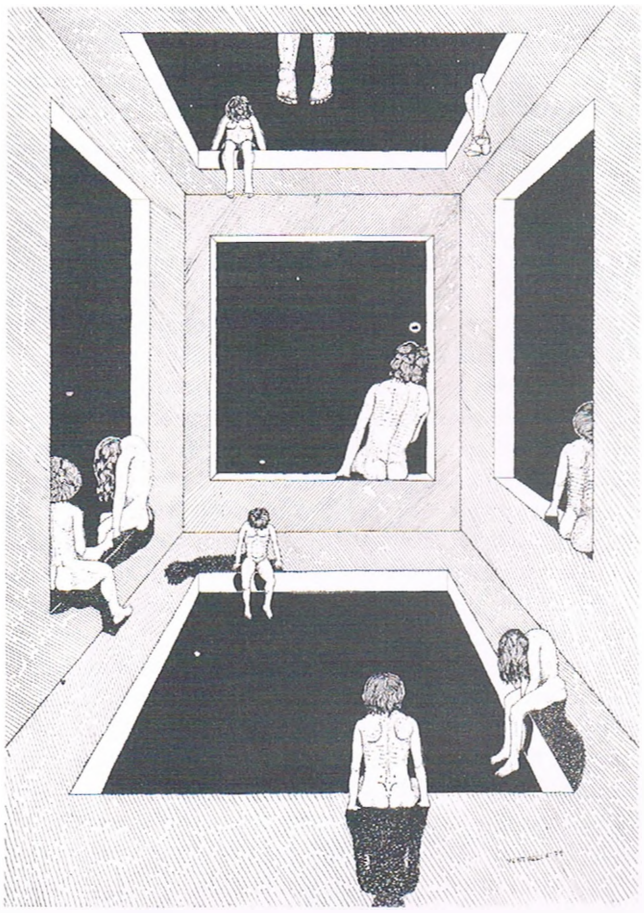
Quando ne parlavo, la descrivevo come la località più interessante del globo, ricca di monumenti storici di grande importanza, gallerie, cinema, teatri, organizzatissima e fatta su misura per noi giovani, il paese delle meraviglie. Dirò la verità: mentivo.

Perché la nostra città ha certamente delle splendide testimonianze dell'antichità (non valorizzate affatto, anzi abbandonate a se stesse e ai vandali), ha una galleria (poco pubblicizzata), ha, (anzi aveva) un cine-teatro (*only for adults)* e, in quanto ad organizzazione è il massimo (del caos) possibile.

Dopo una settimana di stressante lavoro mentale e non, arriva la febbre del sabato sera. Per il giovane modugnese medio, senza macchina e con pochi soldi è un male incurabile. Ha due soluzioni a dir poco deprimenti: restare a casa o andare a fare un po' di "vasche" in corso Vittorio Emanuele. Per rendere l'idea delle "vasche" potrei citare un film stupendo, "Qualcuno volò sul nido del cuculo" o, se volete, posso raccontarvi l'ultima su quei matti che giravano sempre intorno alla stessa aiuola...

Ma come sono pessimista, quasi quasi dimenticavo i "percorsi alternativi": la villa comunale. La prima volta che ho provato a metterci piede è stata anche l'ultima. A parte i gavettoni, scherzi innocenti e benevoli (anche a gennaio), bisogna prestare attenzione, quando si cammina, a:

1) siringhe e loro proprietari;
2) biciclette, motorini, fidanzati, etc;
3) rifiuti vari.



Inoltre, bisogna premunirsi di torcia portatile, in quanto i pali della luce sono perennemente spenti. Consiglierei inoltre la visione del posto a persone dotate di buon senso, possibilmente maggiorenni, non tanto per le effusioni dei fidanzati di Peynet, che sono più che normali, quanto per le diffusioni di merce (più o) meno illecita.

Ma insomma, è mai possibile che gli adulti (?) di questo belpaese tollerino che le intelligenze dei propri ragazzi, così brillanti, si annientino nella noia, nella monotonia, nello squallore più grigio?

È snervante ed umiliante per noi ragazzi entusiasti e pieni di risorse camminare avanti e indietro guardandoci in faccia interrogativi e inquieti, forse un po' troppo rassegnati a questo stato di cose. Nonostante tutto, io giovane modugnese amo la mia città ma, vi giuro, è sempre più difficile restarvi e il desiderio di andar via si fa ogni giorno più pressante. A questo punto potrei rivolgere un appello alle "autorità competenti", al Sindaco, o alla B. Vergine di Lourdes, o ad Amnesty International..

Bisognerebbe agire in fretta, però, altrimenti si assisterà ad un esodo di giovani e i pochi rimasti saranno da ricoverare. Non di certo all'ospedale di Modugno, per loro non ci sarà posto neanche lì...

ASSESSORI IN PERICOLO A «PISCINA DEI PRETI»

di *SERAFINO CORRIERO*

Ho partecipato, nella mia vita, ad almeno un centinaio fra riunioni e assemblee, ma quella della quale sono stato testimone la sera del 26 settembre scorso presso il salone della parrocchia "S. Ottavio" nel quartiere "Piscina dei Preti" è stata veramente memorabile.

L'assemblea era stata indetta dal Direttore Didattico del III Circolo Antonio Baldassarre, preoccupato per il fatto che, all'apertura del nuovo anno scolastico, i genitori di quel quartiere non mandavano i loro figli a scuola: protestavano così per la mancata utilizzazione del nuovo edificio scolastico di via Magna Grecia, il primo costruito nel quartiere, che consentirebbe di abbandonare finalmente gli angusti locali utilizzati per cinque anni e di eliminare il doppio turno.

La sera del 26, dunque, alle ore 19.00, nel salone della parrocchia, unico spazio disponibile nella zona per incontri collettivi, sono presenti, oltre al Direttore e ad alcuni maestri, un centinaio di genitori e tre amministratori comunali: l'assessore alla Pubblica Istruzione Maria Mele, l'assessore alla Nettezza Urbana-Verde - Annona Vito Vitale, il capogruppo socialista dott. Gaetano Naglieri.

Esauriti i rituali saluti, la parola passa subito all'assessore alla Pubblica Istruzione. La sig.ra Mele, con tono sicuro e disinvolto, brevemente espone la situazione: "Già due mesi fa alcuni genitori di questo quartiere vennero a trovarmi in assessorato per sottopormi il problema dell'ultimazione dei lavori del nuovo edificio, in vista dell'apertura dell'anno scolastico. Ieri mattina erano sul posto i Vigili del Fuoco per il sopralluogo necessario alla concessione del nulla-osta di agibilità, ed anche i tecnici dell'ENEL per l'allacciamento elettrico. Purtroppo, questi ultimi non hanno ritenuto idoneo il contatore, che però questa mattina è stato adeguato. La mancanza di elettricità, determinando la non erogazione dell'acqua, ha però impedito l'effettuazione delle pulizie. Domani, infine, arriva il carico dei banchi". È tutto.

L'assessore ha appena finito di parlare che scattano contemporaneamente in piedi alcuni genitori: uno grida che l'edificio è a disposizione del Comune già dal 24 aprile, un altro che la stessa Mele aveva garantito l'apertura dell'edificio per il 25 settembre. All'improvviso, come un furioso temporale estivo, sulla povera signora si abbatte la tempesta: una donna, in particolare, che afferma di essere impiegata presso l'Ufficio Postale di Modugno, le scarica addosso tutta la sua rabbia: che è assurdo che un Ente pubblico come il Comune possa perdere tanto tempo con l'ENEL come un qualsiasi cittadino, che gli amministratori in realtà hanno perso tempo colpevolmente, che i genitori sono stanchi delle loro promesse, eccetera eccetera...

Insomma, si capisce subito che nel salone parrocchiale tira un'aria pesante, e che per gli amministratori comunali non sarà una serata piacevole.

L'assessore Mele tenta di recuperare il microfono per una replica, ma, preoccupato per la piega che ha preso subito la situazione, l'assessore Vitale, visto l'arrivo dell'ing. Giuseppe Ceo, assessore ai Lavori Pubblici, pensa che il nuovo arrivato possa sistemare le cose: "Nella sua leggerezza e superficialità (sic!), l'assessore Mele ha fatto la data del 25 settembre, ma non è giusto prendersela con lei, perché, come assessore alla Pubblica Istruzione, lei ha la responsabilità amministrativa della scuola solo dal momento in cui prende avvio l'attività scolastica. In realtà, chi è preposto a seguire i lavori di costruzione dell'edificio è l'assessore ai Lavori Pubblici".

L'ing. Ceo, appena arrivato, riceve tra le mani il microfono con aria smarrita. È pallido, sembra stanco, e con una flebile voce tenta di spiegare i ritardi: "Veramente non credevo che qui ci fosse una situazione di questo tipo. L'assessore Vitale mi aveva solo detto che c'era un certo fermento nel quartiere. Io avevo parlato tempo fa con alcuni genitori e mi pareva di avere chiarito. Oggi il problema rimasto è quello dell'allacciamento elettrico. Io non ho ancora accettato la consegna dell'edificio dall'impresa costruttrice, perché non tocca all'assessore andare in giro per gli uffici a chiedere gli allacciamenti. Tuttavia, la corrente dovrebbe essere allacciata nel giro di due-tre giorni. L'Amministrazione Comunale non è certo disposta a fare brutte figure, anzi noi vorremmo farci anche un po' di pubblicità, con una inaugurazione dell'edificio alla presenza del Provveditore..."

I lettori possono immaginare che cosa succede dopo queste parole. Ci sono scene di vero isterismo, gente che grida a squarciagola la sua indignazione, una signora inveisce furiosamente contro l'assessore e poi, richiamata dal marito, se la prende anche con lui. L'ing. Ceo appare sopraffatto, inebetito, fissa pallido e incredulo i visi alterati. La signora Mele tenta di parlare, ma viene subito messa a tacere.

C'è, insomma, un clima agitatissimo: l'impiegata alle Poste è fuori di sè, al limite di un collasso; un'altra signora scuote fremente la sedia, un uomo grida che i genitori "sono alla morte", che hanno "il sangue agli occhi"; e un altro: "Vi diamo ancora 24 ore di tempo!".

Colpisce, soprattutto, la rabbia delle donne: il quartiere, per tanta gente che abita qui, è un ghetto di periferia, dove l'unico servizio sociale è la parrocchia, per di più tagliato fuori dalla città da una strada di intenso traffico. In passato, gli abitanti di "Piscina dei Preti" hanno più volte costretto gli amministratori ad occuparsi di loro: incidenti mortali sulla statale, assenza completa di scuole, di verde pubblico, di servizi, di trasporto, hanno segnato per anni la vita di queste persone. Certo, oggi la situazione è migliorata, ma è ancora assai lontana da un livello accettabile di dignità civile. E le donne, probabilmente, sono le vittime principali di questa realtà, quelle che vivono giorno per giorno i disagi della vita quotidiana della famiglia.

Di fronte a tanta collera, gli amministratori comunali, oltre a rimediare una pessima figura, fanno anche una gran pena. Tentano di calmare, di spiegare, di giustificare: i tempi tecnici, la pausa estiva, l'amministrazione nata da poco, le responsabilità del passato. Ma è come se parlassero una lingua straniera: la gente non li capisce,

anzi non li vuole più ascoltare, è stufa di tutto e di tutti. Anche il capogruppo comunista Caivano, che denuncia le "bugie" degli amministratori, riceve scarsa attenzione.

Se poi gli amministratori aggiungono alla leggerezza anche la provocazione, i rischi di una esplosione violenta diventano assai concreti. Così avviene quando il dott. Naglieri rimprovera i cittadini di non aver abbastanza protestato in passato per la soluzione dei vari problemi. Certo, il capogruppo del PSI vuole intendere che la pressione della gente è necessaria per rendere solerti le amministrazioni, ma quelle parole, gettate lì, in un clima così agitato, appaiono quanto meno avventate. Ed infatti volano ora parole grosse, la gente insulta gli amministratori come si fa in una volgare lite di strada: "Statte citte", "achiúte", "tu tienne l'acqua minerale 'ngape". È veramente uno spettacolo mortificante. E per di più, quasi tutto questo non bastasse, ci si mette anche il Direttore Didattico: obbedendo certamente ai suoi doveri d'ufficio, ma sicuramente eccedendo nello zelo e nel tono, prima diffida i genitori dall'occupare ancora i cancelli della scuola per fare "picchettaggio", poi avverte che denuncerà quei genitori che impediscono ai loro figli di adempiere l'obbligo scolastico. Al suo grido "Risponderete al Pretore!" fa eco un "Siamo disposti ad affrontare anche Cristo!", il che, urlato in una sala parrocchiale, non è poco. Segue il putiferio.

CENTRO STORICO: DETURPARE MENO O NON DETURPARE AFFATTO?

di *GAETANO FICARELLA*

Mettere in piedi oggi un buon edificio è diventato la cosa più difficile alla quale si possa aspirare. Questo già quando si tratta di una costruzione da dignitosa periferia o zona senza precise caratteristiche di bellezza, ma se la sventura di costruire capita invece in un centro storico o in un delicato contesto urbano, la cosa diventa a dir poco proibitiva!

Avvicinarsi alle problematiche che si pongono a chi sta per compiere una tale operazione è, secondo il mio modesto avviso, capacità di pochi eletti sul nostro pianeta. Potrà sembrare una assurdità, ma si provi a chiedere qualcosa in merito a quei comuni i quali hanno (ahimè) approvato a piene mani concessioni edilizie in centri antichi che ora non esistono più.

Si capisce però che se dovesse nascere un'impellenza di risanamento conservativo con ristrutturazione, l'operazione si dovrà in qualche modo realizzare e sarà allora che nasceranno i drammi tecnici e di coscienza; solitamente gli incompetenti dettano norme, mentre gli "addetti ai lavori" le pretendono dagli amministratori locali per trovare una ragione al loro operato.

Il grande dilemma è stato la causa del dibattito (???) nel consiglio comunale del 12 settembre scorso, dove i consiglieri si sono scontrati sull'applicazione di una normativa per il risanamento del centro storico di Modugno.

La discussione si è *disarticolata* in modo confuso, rimanendo comunque sempre nel solo ambito di chi parlava. Si è andati, per fare degli esempi, dalla proposta dell'avv. Bellino sfavorevole alla stesura di un rilievo del contesto dell'immobile da restaurare perché troppo oneroso e poco praticabile per il progettista, alla richiesta dell'arch. Mantellato di norme, appunto, che impediscano di "deturpare molto" le facciate degli edifici, come se l'obiettivo di un architetto fosse quello di deturpare poco (e comunque deturpare).

L'unica nota positiva della serata fu data dal consigliere Mario Ventura, unico a denunciare il modo balordo di procedere di quella discussione che si trascinava con poco convinti richiami all'ordine di uno scolorito "Biscardi" della situazione.

A questo punto faccio una clamorosa considerazione: per disegnare una zona grande quanto il centro storico di Modugno, in scala appropriata, occorrono massimo

tre giorni di lavoro! In ogni caso gli onorari corrisposti ad un tecnico incaricato sono tali da giustificare non solo rilievi planimetrici ma anche vedute prospettiche ed assonometriche.

Tutto ciò conferma l'andazzo attuale che detta l'equazione nella quale la mole di lavoro è inversamente proporzionale al guadagno; che tutto ciò venga giustificato ed ufficializzato da amministratori pubblici mi sembra inammissibile.

Ma tornando al lato tecnico del discorso credo che la soluzione migliore per non deturpare affatto sia quella di incaricare architetti di sicura affidabilità ed esperienza e sottoporre il loro operato al giudizio della Soprintendenza ai Beni Architettonici. In ogni caso, a chiunque ci si voglia affidare, sarebbe buona norma fargli osservare strettamente le seguenti note.

Dopo una analisi storica e stratigrafica il progetto dovrebbe essere corredato dei seguenti elaborati.

1) Planimetria generale in scala 1:1000 con individuazione dell'area oggetto di intervento.
2) Pianta in scala 1:200 dell'ambito più immediato.
3) Piante dei vari livelli in scala 1:50 con indicazione di quote e materiali.
4) Prospetti degli edifici che si affacciano sulla stessa via del lotto di intervento in scala 1:200.
5) Prospetti e sezioni in scala 1:50 dell'edificio in questione, con indicazione di quote e materiali.
6) Assonometria dell'ambito in scala 1:200.
7) Assonometria dell'edificio in scala 1:50.
8) Tavole illustrative di particolari costruttivi nelle scale più appropriate (1:10, 1:2, 1:1).
9) Vedute prospettiche.
10) Relazione storico-tecnica contenente anche le motivazioni che hanno portato a determinate scelte linguistiche.

Non può essere ritenuto attendibile un progetto in cui manchi una sola delle voci elencate in quanto tutte strettamente indispensabili per una accurata analisi del luogo ed una attenta costruzione o ricostruzione.

Bisogna inoltre tenere conto dei seguenti punti:

a) non sempre le cosiddette superfetazioni sono da demolire, ma devono considerarsi importanti testimonianze della stratificazione del luogo, del quale consentono la memoria;

b) nella scelta dei materiali che comporranno il nuovo edificio, attenersi strettamente alla casistica del luogo senza lasciarsi andare in originalità o fantasie che caratterizzano l'operato di tecnici poco riflessivi ed attenti;

c) l'ultimo punto è destinato agli amministratori, che esorto a non rilasciare mai concessioni edilizie di ricostruzione nel centro storico e nel centro antico, finché ci sono edifici ristrutturabili.

Personalmente credo che una tale mole di lavoro finirà per scoraggiare la maggior parte degli incaricati che (fenomeno affatto negativo) considerano la progettazione come un'operazione di *routine*, lasciando spazio a chi con dedizione e professionalità vorrà occuparsi in modo serio ed appropriato dell'enorme patrimonio storico-architettonico tramandatoci dal passato.

L'OCCHIO SULLA CITTÀ

LE DELIBERAZIONI DI GIUNTA

DELIBERAZIONE n° 237 del 13 giugno 1990

A seguito della richiesta del Capo Servizio Igiene e Sanità Pubblica dell'USL BA/12, con la quale viene chiesta una urgente disinfestazione e derattizzazione del territorio comunale da eseguirsi dopo aver provveduto alla rimozione di tutte le situazioni di sporcizia nelle aree piene di sacchetti e di rifiuti, e, dopo che numerosi cittadini hanno quotidianamente lamentato una grave situazione igienico-sanitaria in varie zone della città, la Giunta Municipale ha affidato alla società S.P.E.M. con sede a Modugno l'incarico di eseguire le pulizie straordinarie nelle zone periferiche del paese. La spesa complessiva è di L. 132.676.677.

DELIBERAZIONE n° 258 del 27 giugno 1990

Tra le 327 domande di partecipazione al soggiorno estivo ve ne sono state ben 49 che hanno fatto esplicita richiesta di un soggiorno termale.

Essendo stata valutata positivamente la realizzazione di un primo turno di soggiorno termale, la Giunta Municipale ha ammesso al soggiorno estivo termale per l'anno 1990 n° 49 anziani, che sono risultati in regola con le modalità di partecipazione e che hanno versato le corrispondenti quote secondo le fasce di reddito.

La Giunta ha inoltre approvato la spesa occorrente per la realizzazione del suddetto servizio per un ammontare complessivo di L. 37.894.395.

DELIBERAZIONE n° 380 del 20 luglio 1990

La Giunta Municipale ha avviato al soggiorno estivo organizzato per l'anno 1990 i minori che ne hanno fatto richiesta.

La selezione dei minori da avviare al soggiorno è stata effettuata privilegiando, e ammettendoli senza obbligo di contribuzione, i figli minori appartenenti a nuclei in condizioni di bisogno economico e i figli di lavoratori emigrati. La spesa complessiva è stata di L. 120.000.000.

DELIBERAZIONE n° 436 del 31 luglio 1990

Essendosi reso assolutamente necessario ed urgente assicurare la costruzione, tramite l'E.A.A.P., di un tronco di fogna nera in via Bologna, anche al fine di esaudire le richieste dei cittadini interessati, la Giunta ha approvato il preventivo di spesa dell'EAAP di L. 52.000.000.

DELIBERAZIONE n° 474 del 3 settembre 1990

La Giunta Comunale ha deliberato di avviare al soggiorno climatico, organizzato per l'anno 1990, n° 260 anziani che ne hanno fatto richiesta e che sono risultati in regola con le modalità di partecipazione e hanno inoltre versato la quota relativa alla propria fascia di reddito. La spesa complessiva è stata di L.213.299.000.

LE DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO

DELIBERAZIONE n° 42 del 25 giugno 1990

Il Consiglio Comunale ha deliberato di assumere con la Cassa Depositi e Prestiti un mutuo di L. 600.000.000 per il finanziamento del progetto di ampliamento ed ammodernamento della rete di pubblica illuminazione.

DELIBERAZIONE n° 43 del 25 giugno 1990

È stato assunto con la Cassa Depositi e Prestiti un mutuo di L. 400.000.000 per la sistemazione stradale di via Bitritto e di altre strade.

DELIBERAZIONE n° 64 del 12 luglio 1990

Il Consiglio Comunale ha approvato il piano finanziario relativo al progetto di completamento dell'impianto polisportivo in località S. Stefano-Paradiso. L'importo previsto è di L. 1.250.000.000 da finanziarsi con un apposito mutuo concedibile da parte dell'Istituto per il Credito Sportivo.

DELIBERAZIONE n° 65 del 12 luglio 1990

È stato approvato il Piano Finanziario relativo alle spese per l'impianto di Pubblica Illuminazione nella zona "C" del quartiere Cecilia. L'importo è di L. 200.000.000 da finanziarsi con apposito mutuo della Cassa Depositi e Prestiti o, in difetto, da altro istituto.

DELIBERAZIONE n° 66 del 12 luglio 1990

È stato approvato il Piano Finanziario relativo ai lavori di sistemazione di alcune strade comunali esterne per l'importo di L. 500.000.000. Tale importo verrà finanziato dalla Cassa Depositi e Prestiti o, in difetto, da altro istituto.

DELIBERAZIONE n° 71 del 27 luglio 1990

Il D.L. n° 474 del 9-11-88 all'articolo 4 fissa per il 1° gennaio 1990 il termine ultimo per l'avvio del servizio differenziato di raccolta dei rifiuti solidi urbani.

Pertanto il Consiglio Comunale ha deliberato di estendere il servizio di raccolta, trasporto, smaltimento dei rifiuti, ora limitato alle sole zone urbane, anche ad aree destinate agli insediamenti industriali, produttivi e commerciali.

L'appalto del servizio è stato affidato alla SPEM per la durata di 10 anni, decorrenti dal 1° gennaio 1991.

Il correttivo annuo è fissato in L. 2.982.430.719, così ripartito:

canone base revisionato il 1-1-90	L. 1.945.632.233
canone potenziamento raccolta	L. 693.006.549
canone smaltimento rifiuti in discarica controllata, in via presunta e salvo conguaglio	L. 343.791.937
Totale	L. 2.982.430.719

IMMONDIZIA IN PERIFERIA

Il centro cittadino molto spesso non risplende per la pulizia. I bidoni adibiti a contenere i rifiuti solidi urbani, insufficienti per numero, soprattutto la sera risultano stracolmi e maleodoranti e quindi i cittadini sono spesso costretti a depositare i sacchetti per terra, a disposizione dei cani randagi e dei gatti. Questi, rompendo gli involucri, ne spargono il contenuto sulla strada.

La situazione peggiora in periferia. Basterà farsi una passeggiata per la strada del bosco per vedere la campagna invasa da immondizia di varia natura; non mancano nemmeno alcuni bidoni, come quelli osservati vicino al rudere della costruzione adibita, molti anni fa, a concimificio.

Identica situazione, proseguendo per la stessa strada, intorno e dentro i palmenti: ruote enormi di trattori, vetri, lettini e cucine hanno invaso questa zona. Verso Balsignano invece è possibile trovare enormi quantità di vetri.

Ma i rifiuti abbondano anche a stretto ridosso della zona abitata. Così è, ad esempio, su viale della Costituzione, dove si è creata una piccola discarica di rifiuti vari, con gravi pericoli per l'igiene, addossata al muro di recinzione della scuola elementare di via Bologna.

Non ci resta che sperare in una raccolta "straordinaria", che però sia più "ordinaria", dei rifiuti solidi anche in queste parti della città, senza però trascurare un richiamo alla cattiva abitudine di tanti cittadini, che ritengono di avere il diritto di depositare in qualunque posto i loro rifiuti.

* * *

IL MONACO È ANCORA TRISTE

Il menhir della via di Bitonto, più noto ai modugnesi col nome di "Monaco", resta sempre indifeso e ignoto al pellegrinaggio indifferente e continuo delle automobili che gli sfrecciano a pochissima distanza.

Durante la gestione commissariale è stato costruito un muretto che lo circonda e, in un certo senso, lo dovrebbe proteggere da qualche probabile insulto. Ma certamente, vista la sua esile consistenza, non servirà a contenere un qualsiasi urto con autoveicoli che ci andassero a sbattere contro.

Le piante messe a dimora tutte intorno, col chiaro intento di abbellire la zona, sono ormai tutte secche, per la mancanza di acqua. Le erbacce invece prosperano. La sensazione che se ne trae è di una solitaria desolazione. Nemmeno una targa che ne ricordi il nome ed il significato.

* * *

POTENZA INOPPORTUNA DELLA NATURA

Mentre l'uomo, per la sua innata brama di potere e ricchezza o per un instabile equilibrio mentale si trasforma in piromane, mandando in fumo i boschi, la Natura, con la sua forza prorompente, fa spuntare alberi e vegetazione in posti aridi ed impensati.

Sul tetto della chiesa di S. Giuseppe, detta delle Monacelle, in via C. Cerri, è possibile osservare un grosso arbusto di ulivo. Siamo grati al vento e agli uccelli per la loro feconda opera: nella speranza di creare un po' di verde a Modugno trasportano qua e là i semi. In realtà, non ci sembra il luogo più adatto per far crescere delle piante.

Sarà pertanto opportuno che si provveda a rimuovere la pianta prima che le radici, nella disperata ricerca d'acqua, arrechino ancor più danno al tetto.

LELLO NUZZI

* * *

INAUGURATO IL "CENTRO STUDI PER LA TUTELA DEI DIRITTI"

In settembre è stato inaugurato il "Centro Studi per la tutela dei diritti", la cui sede è in piazza Sedile nei locali che nel passato furono occupati dal "Circolo Unione".

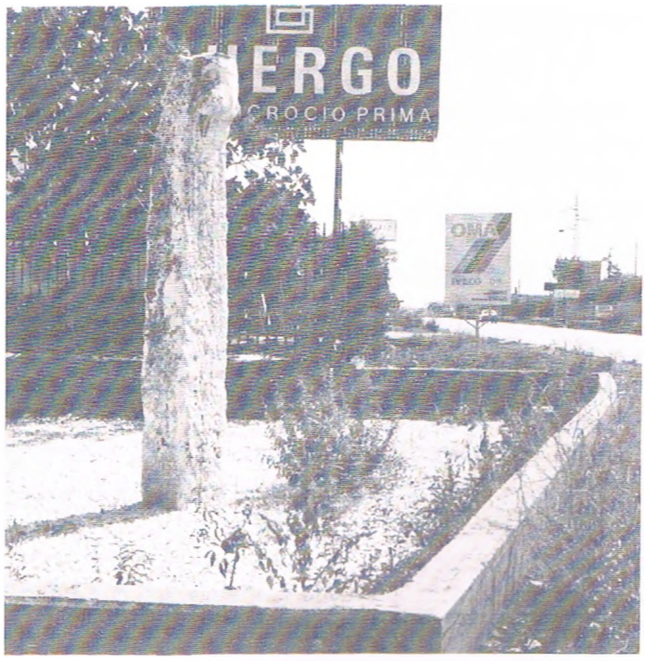
Il presidente del Centro, prof. Sergio Maggi, primario di Medicina presso l'ospedale cittadino, ha presentato le motivazioni e gli intenti del nuovo sodalizio.

"Viviamo" - egli ha detto - "in un momento in cui sui problemi della società c'è tanta improvvisazione ed approssimazione, per cui essi vengono poi affrontati dagli organi preposti con superficialità e misure che non danno mai delle soluzioni di lunga durata. Il nostro intento principale è quello di avviare su una serie di grandi questioni un'analisi seria e possibilmente scientifica sia per promuovere una conoscenza reale sia per favorire soluzioni efficaci da parte degli organi amministrativi. Per questo chiediamo il contributo e la collaborazione di enti, associazioni e soggetti vari, interessati ad un serio lavoro che possa elevare la qualità della vita nella città".

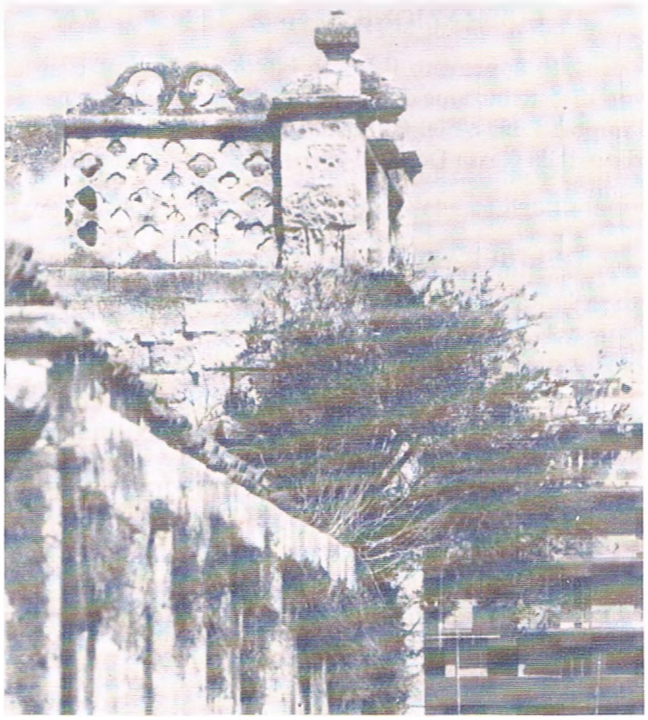
L'avv. Paolo Colavecchio, uno dei principali animatori del Centro, ha ripreso quest'ultimo concetto del prof. Maggi ed ha ulteriormente precisato che il Centro non nasce con uno spirito di competizione verso altre realtà già operanti, ma intende favorire insieme a quanti si renderanno disponibili una riflessione adeguata sui problemi della città.

Al nuovo "Centro Studi", col quale certamente collaboreremo su iniziative di reale interesse per la città, formuliamo i nostri auguri di buon lavoro.

(R.M.)



Il menhir di Modugno, uno dei più importanti d'Italia e d'Europa, continua ad essere disdegnato dagli amministratori della città, sempre pronti ad improvvisare costosissimi cartelloni ludico-culturali. Ma è mai possibile che la Giunta Pecorella, così lauta nel mettere segnali stradali anche nei luoghi più insignificanti della città, non abbia mai pensato di curare l'area del menhir e di porre in essa una insegna con una breve didascalia che illustri la natura di uno dei più importanti monumenti d'Italia e d'Europa?



Sul ciglio del tetto della Chiesa delle "Monacelle", di proprietà del Comune, un ulivo, alto circa 2 metri, cresce indisturbato da qualche anno. Le sue radici hanno provocato gravi danni e già causato la caduta di massi nei vicoli circostanti. È questa una denuncia che abbiamo fatto più volte nel passato a sindaci, assessori e commissario prefettizio, ma l'ulivo delle "Monacelle" è sempre lì e ormai si staglia verso il cielo azzurro di Modugno.

IN CORTEO CON ANGIOINI E ARAGONESI

Un corteo storico, certamente di ampio respiro, giacché contava ben 75 costumi, disegnati da Lino Cavallo e realizzati nel laboratorio teatrale "Ditirambo", si è tenuto a Modugno il lunedì della festa dedicata a San Nicola da Tolentino, Patrono di Modugno.

Ha percorso gran parte delle strade principali del paese ed è stato molto seguito e ammirato dai modugnesi, vuoi per la novità dell'iniziativa, vuoi per la bellezza degli abiti indossati.

Di rilievo quelli della duchessa Bona Sforza il giorno delle nozze, di Isabella d'Aragona, donna sventurata che seguiva il corteo con i suoi tre figlioletti, e di Giovanna La Piazza. Insegne, stemmi, drappi, cavalli arricchivano il corteo.

Bravissimi gli sbandieratori della città di Oria (Brindisi), del rione San Basilio, che hanno dato un bello spettacolo con le loro evoluzioni, sia durante il percorso del corteo, sia nella fase finale, in piazza Sedile.

Quest'anno dunque la festa patronale ha avuto qualche novità che mostra come sia possibile fare della cultura e della storia un modo per far festa ed anche per imparare, per sentirsi più "cittadini" e riappropriarsi del passato.

DINA LACALAMITA

* * *

MODUGNO!... RICORDI?

Il 29 settembre la compagnia teatrale "DITIRAMBO" ha presentato in piazza Sedile, per iniziativa dell'Assessorato alla Cultura e Pubblica Istruzione, un lavoro dal titolo: "Modugno!... Ricordi?": flash storici, scene, balletti, canti popolari, monologhi, tenuti insieme dal filo conduttore della voce di Roberto Petruzzelli, hanno, per così dire, tuffato gli spettatori nel lontano passato modugnese, finora non ancora "visitato" da Lino Cavallo.

Siamo "entrati" nelle corti Angioine, nel palazzo di Giovanna, dal 1343 regina di Napoli, che, nonostante le disastrose vicissitudini del regno, dedicava la maggior parte del suo tempo a feste, divertimenti, funerali e matrimoni, giacché ebbe ben quattro mariti! Abbiamo ascoltato i lamenti, nel canto dei contadini, verso i padroni-feudatari, nella voce di Rocco Chiumarulo. Siamo stati poi profondamente coinvolti dal monologo di Giovanna II, la pazza, succeduta nel 1415 al fratello Laodislao, sul trono di Napoli quando accesa divenne la lotta tra Angioini ed Aragonesi.

Eccezionale la versatilità di Anna Garofalo che, nelle vesti della pazza regina, è riuscita a renderne efficacemente il dramma dello sdoppiamento di personalità nella logica irrazionale del soliloquio. Ed ancora, la stessa attrice ha suscitato viva commozione con la disperata preghiera all'Addolorata, che invocava per proteggere Modugno dall'assalto dei Sanfedisti, il X marzo 1799, brano storico peraltro già rappresentato da Lino Cavallo in altri lavori.

Assai simpatiche le battute popolane dei "poveri ignoranti" modugnesi che commentavano le vicende dei regnanti, fra cui quella di Isabella d'Aragona, *"unica ne la disgracia"*, per la sofferenza che dovette sopportare durante la sua vita, soprattutto per quelle derivanti dal matrimonio della di lei figlia, Bona Sforza, con il re di Polonia, Sigismondo Jagellone. Anche i modugnesi parteciparono alle spese delle regali nozze, giacché il ducato di Bari, Modugno e Palo, faceva parte dei possedimenti di Bona. Ma essi, nella loro semplicità ed ignoranza avrebbero almeno voluto vedere dal vivo il corteo nuziale, sfarzoso ed imponente, mentre in realtà si dovettero accontentare di una "visione" narrata dai messaggeri di sua maestà.

Nei lavori presentati da Lino Cavallo una nota particolare è fornita dal balletto, che, negli *excursus* storici completa in modo assai realistico, oltre che estetico, la parte sceneggiata. Le coreografie sono state per lo più ispirate a musiche rinascimentali, ma anche a danze orientali, spagnole e popolari. Piazza Sedile era gremita e lo spettacolo è riuscito a catturare l'attenzione di moltissime persone.

Una tale rappresentazione, fatta di dialoghi, battute e monologhi, sottolineata dalle suggestive musiche e canzoni del bravissimo gruppo di Rocco Chiumarulo, arricchita dai balletti di Tani Viti e Gabriella Pellegrino, non ha comunque potuto trasmettere al meglio la suggestione delle loro *performance* a causa dei vari rumori, delle voci "fuori campo" non da copione, dei problemi tecnici dovuti alla necessità di amplificazione e alla naturale dispersione del suono all'aperto, nonché delle bizze del vento che portava il fumo di scena verso il pubblico e non verso gli attori.

Tutto ciò non è nuovo, ma normale *routine* per tali manifestazioni. Ancora una volta siamo costretti a ribadire l'impellente necessità di un teatro, che possa contenere e degnamente ospitare rappresentazioni teatrali e culturali. Il momento è ormai maturo per fare un salto di qualità: la cultura è un diritto-dovere e la partecipazione a questi spettacoli da parte dei modugnesi è una prova certa del forte desiderio, che tutti avvertono, di poter fruire dei lavori teatrali.

Occorre un programma per uscire dalla provvisorietà. Non si possono propinare più complessi musicali e prestigiatori se c'è l'amministrazione X, balletti e teatro se invece governa l'amministrazione Y: è tempo di fissare delle mete e perseguirle con tutte le forze. Sarà questo il metro col quale dovremo misurarci tutti quanti, operatori di cultura, politici ed esperti di teatro. Così si assicurerebbe una attività continua e produttiva che impegnerebbe i giovani più capaci e volenterosi, dando loro un lavoro stabile; si eviterebbe inoltre di vincolare le iniziative alla buona volontà di un assessore o di un partito amico.

Possibile che Modugno non abbia nobili mecenati, persone con capacità imprenditoriali, amministrazioni capaci di risolvere il problema?

Ma se, malgrado tutto ciò, nulla verrà fuori, potremo allora invocare S. Nicola da Tolentino e S. Rocco, convincendoli a rinunciare ai loro festeggiamenti per destinare le varie decine di milioni ad un teatro-tenda su un suolo in periferia. Per le rifiniture invocheremo un altro santo!

DINA LACALAMITA

HA SENSO UNA COLLETTIVA SENZA UN'ANIMA?

Giovedì 20 settembre è stata inaugurata nella sede dell'ex asilo nido comunale una mostra collettiva di pittori modugnesi che raccoglie opere di S. Cardascio, M. Cramarossa, R. Di Ciaula, L. Grando, M. Lacalamita, A. Piccolo, G. Maffei, A. Matera, A. Longo, T. Romita, L. Scola, M. Trentadue, M. Ventrella.

Come si vede, per la maggior parte si tratta di giovani artisti che se in questa occasione non proprio debuttano, certo muovono i primi incerti passi nel mondo dell'arte. Non sembra giusto, proprio in virtù di questa loro giovinezza e della conseguente inesperienza, far loro torto, cercando di interpretare la personalità e di indagarne il mezzo espressivo dopo aver guardato al massimo un paio di loro opere, senza aver avuto altro contatto con gli artisti, senza neppure un cenno di biografia o di presentazione in catalogo.

A prima vista aver fornito a questi giovani spazio ed occasione per proporsi all'occhio del pubblico è senz'altro da ritenere fatto positivo e può apparire indice di interesse e sensibilità per il mondo giovanile e per la promozione dell'arte. A ben guardare, però, non si può fare a meno di compiere qualche riflessione e di chiedersi quali siano stati i principi informatori di questa mostra, considerato il fatto che qui si parla di pubblica committenza e non di un privato mercante d'arte, il quale mette a disposizione dell'artista un pezzo di muro della sua galleria allo scopo di vendere l'opera-merce, esattamente come il fruttivendolo espone le sue mele.

Qui il Comune di Modugno espone dei quadri ed una scultura di piccole dimensioni non si sa bene perché. Che cosa lega, infatti, gli artisti presenti all'esposizione? A quanto pare soltanto l'esser nati a Modugno, che non sarà poco, ma non è certo sufficiente per dare un senso, per far rintracciare un filo conduttore al visitatore dell'esposizione. Né temi, né stile, né cultura, né fatti tecnici e neppure fascia di età possono infatti mettere insieme personalità diverse come Ventrella e Cramarossa, Di Ciaula e Trentadue, Longo e Cardascio e tanto meno si possono porre sulla stessa linea di partenza di giovani alle prime armi, senza neanche l'alibi di un tema per giustificare il minestrone.

Chi ne esce peggio, allora, non sono gli artisti ma l'assessore alla cultura che non ha ritenuto di dover ricorrere ad alcun curatore per allestire questa mostra (il quale presumibilmente, essendo un tecnico, avrebbe sentito il bisogno di selezionare gli artisti in base ad un suo criterio e tale criterio informatore avrebbe esposto in una presentazione su catalogo) ed ha preferito gestire in proprio la cosa, riducendo quella che poteva essere una buona occasione di promozione culturale (ma anche dell'immagine dell'amministrazione e sua personale) ad una sfilza di opere accostate a casaccio sulle anguste pareti di locali improvvisati.

Per essere negli anni '90, alle soglie di un'Europa unita, in cui dovremo competere con le raffinatissime mostre allestite ormai anche nel più sperduto borgo mitteleuropeo, non c'è male: ci siamo assicurati senz'altro la palma della sprovvedutezza e del più deteriore provincialismo.

IVANA PIRRONE

UN MARE DI PACE TRA ORIENTE E OCCIDENTE: UN INCONTRO A MODUGNO

Giovedì, 27 Settembre, nella sala dell'Oratorio a Modugno, si è tenuto un incontro tra cattolici e rappresentanti della chiesa etiope, nell'ambito del quarto meeting internazionale "Uomini e Religioni", dallo slogan "Un Mare di Pace tra Oriente e Occidente".

Organizzato come ogni anno dalla Comunità di S. Egidio di Bitonto, ha avuto come sede principale Bari e come sedi decentrate alcuni paesi della diocesi. Ospite di Modugno è stato S.E. Abune Timoteos, messaggero della chiesa ortodossa - etiope, inviato personale del patriarca Mercurios I.

Un'introduzione di don Emanuele Lucente, parroco della chiesa Immacolata, ha posto l'accento sulla consapevolezza che la religione, per una parte delle istituzioni e della cultura ufficiale, è ritenuta oggi servizio sociale di supplenza, a basso costo, utile per i grossi problemi quali gli extracomunitari, i tossicodipendenti, i malati di aids ed altro ancora. La chiesa si può senz'altro occupare dei grandi temi come la solidarietà fra i popoli, la pace, gli scambi culturali fra le nazioni. Ma, quando si passa alla proclamazione dei valori su cui fondare la vita personale e comunitaria si invoca l'autonomia delle coscienze, la maturità della ragione, la laicità.

In realtà, ha affermato don Emanuele, la religione non è solo questione di "cuore", è un fatto di "intelligenza", di sapienza della vita. Questi incontri, allora, devono impegnare per la ricerca di un cammino più risoluto in una direzione di impegno.

Stimolato dalle richieste del parroco, S.E. Timoteos ha dato alcune notizie del Paese in cui opera. La chiesa etiope conta 30 milioni di fedeli, 300.000 sacerdoti e 25.000 parrocchie e si prodiga, in ogni modo, per riottenere la pace nella nazione. Infatti, la pace è molto sentita, soprattutto dove manca e tutti conoscono la grave situazione di guerra, siccità, carestia in cui si dibatte l'Etiopia. La chiesa locale inoltre assolve al compito "intramontabile" di provvedere ai bisognosi, agli ammalati, per i quali è punto di riferimento.

Purtroppo, gli investimenti dell'uomo sfuggono la retta via e, piuttosto che valorizzare quanto di buono esiste nel Paese, non tengono in alcun conto i processi produttivi della terra, che potrebbero invece iniziare a risolvere il grave problema della siccità e della carestia. La guerra che persiste da 15 anni non dà segni di miglioramento, nonostante tutta l'Etiopia "tenda con fede le sue braccia a Dio". Il Santo Sinodo ha lanciato appelli a tutti i partiti dell'opposizione e si è tenuta una conferenza generale ad Addis Abeba, con l'esito di un documento di 11 punti risolutivi fra cui una tregua immediata.

Sollecitato da alcuni interventi del pubblico, miranti a trovare possibili rimedi per realizzare l'unità dei credenti e far regnare la pace nel mondo, anche alla luce dei recenti fatti dell'Iraq, Timoteos, senza esitazione ha affermato, strappando un caloroso applauso, che non esiste una guerra santa. La guerra è "satanica"; la pace invece è frutto della religione, che è poi "la religione del mondo" per quel carattere di uguaglianza, sia pur nella di-

(continua a pag. 33)

MODUGNO PIÙ POVERA SENZA VITUCCIO

di *VITO VENTRELLA*

Questo articolo lo avevo nel cassetto fin dalla primavera scorsa. Quando mi sono deciso a passarlo alla rivista ho appreso che il personaggio cui avevo rivolto la mia attenzione era morto. Peccato. Per tanti anni, da solo, col suo tenero guardaroba, ha portato in giro una nostra voglia di giardino, d'ombra, sussurri. Con lui, il paese a tratti sembrava ravvivarsi, riacquistare la sua antica freschezza nonché il brio di certe aree metropolitane come le Ramblas *di Barcellona dove si danno convegno saltimbanchi, pappagalli, fiori, serpenti, uccelli, ballerini, arte, poesia. Senza di lui, Modugno sarà un po' più povera di stile. Comunque mi va di pensare che con la sua morte abbiamo ereditato un parco.*

...Porta una giacca arancione, un paio di calzoni color crema, camicia bianca e cravatta sgargiante, un cappello verde ornato di un fiorellino di cotone e, nel taschino della giacca, non una corolla o un mazzettino di violette bensì un mazzo di fiori che gli fa ombra sul viso. Non sto parlando del garzone di un fioraio o del fondo di un piatto dipinto a mano ma di un anziano signore che sembra un alberello fiorito.

Quest'uomo che spande profumo è fiorito a Modugno ma non so come nè quando. Sono anni che lo vedo... quest'uomo leggero che sembra fatto di cartavelina. Rammenta le piccole feste di quartiere, i santini nelle nicchie dai colori crudi e naif e chissà che non sia sfuggito a qualche campana di vetro, chissà se, sotto i suoi abiti festosi, non nasconda un afflato celeste.

Ecco, se avete mai amato una siepe, egli è qui, ombra di rovo, spino, ciuffo d'erba. Dategli il nome che volete finché non saprete chi sia. Ma chi volete che sia colui che s'intravede dietro la penombra di un lilium? È facile incontrarlo sul Corso o in Piazza Sedile, in piedi o assiepato su di una panchina con altri fiori... secchi cui egli presta un alito di verde, di naturale splendore.

Non è un essere da visitare o irridere ma da incontrare per strada. Per caso egli è precursore dei Verdi. Quando vestì di foglie qualcosa che è all'altezza del cuore, i Verdi, l'Arcobaleno, il Sole che ride non erano ancora nati. Che pensasse di essere un poeta o un profeta non si sa bene. Più facile ravvedere in lui un "esteta".

Poi verrà l'ecologico e avrà i suoi colori, ma non il suo candore che cerca la radice d'ogni fiore nello sguardo della gente e non trova, a volte, che indifferenza, abitudine a vederlo e a dimenticarlo. Perché ci si dovrebbe ricordare di lui? Egli non fa e non dice nulla per affollare la nostra mente, si limita a fiorire, a passire.

Lo si respira, per caso, mentre si esce per fare la spesa e sembra di notare, in lui, una presenza augurale, il turgore di una pianta che fa capolino da un'aiuola. I fiori, un bel mucchio, infilati nel taschino, affondano nel sangue del suo cuore, nella linfa dell'uomo. Così egli sente, così egli vede e sa. Così dipinge, così si effonde. E c'è chi lo considera una natura morta.

Garofani, margherite, fiori di campo, verzure: non saranno finti? Che importa. Quanti fiori e quanti santi fingono di essere veri? Quante parole, quante promesse, quanti intenti si sono rivelati privi di fondamento? E, tra gli uomini cosiddetti veri, s'è mai visto nessuno spingersi oltre la supposta verdicità e... fiorire senza vergogna, trasformarsi in una festa di pollini e lasciarsi inseguire dagli insetti, dalle api?

Vestirsi da fiore può apparire ridicolo, certo. Ma fiorire, svegliarsi con questo intento nel cuore non è ridicolo, è ridente, non è paradisiaco ma è perfino civile, di una civiltà primigenia. Fiorire, nella mente di chi lo considera, è offrire qualcosa di sè, è piantare un colore nel cuore del grigiore che spira dai traffici degli assessori. E forse accade, in certi uomini, che il fiorire prenda il posto dell'essere o dell'essere pazzi.

Ma chi è più pazzo in questo mondo, colui che ispira o colui che aspira? Ecco le domande - le spire - da cui egli forse si è sciolto, quest'uomo che al tramonto è lì, in un angolo della cittadina, con fiori che sono stati ravvivati da altri fiori, più freschi di fanciulli che a undici, dodici anni, non solo hanno perso la freschezza ma hanno imparato, non so come, a tirarsi un colpo di pistola, perché il papà gli ha impedito di prendere il motorino.

... Ragazzi in fiore, fissati, come e più degli adulti, per cui sembra quasi un miracolo incontrare un uomo il quale non chieda e non desideri altro che una convivenza floreale per dissipare l'alito del reale.

LA CARBONERIA IN TERRA DI BARI NEL MOTO DEL 1820-21 UN CASO PARTICOLARE: MODUGNO

di *RAFFAELE MACINA*

La genesi della Carboneria nel Regno di Napoli, e in Puglia in particolare, non può essere scissa da quel lungo processo di trasformazione dell'economia, della società e degli stessi equilibri politici, avviato sin dalla prima metà del Settecento. Non fu un caso che proprio alla fine del secolo, durante la breve ma signicativa esperienza della Repubblica Partenopea del 1799, nuove forze economiche e nuovi soggetti sociali tentarono di uscir fuori dallo stato di marginalità politica, al quale sino al quel momento erano stati costretti, e di presentarsi come la nuova classe dirigente, capace di dominare e risolvere i grandi sconvolgimenti in atto.

In questo senso, gli eventi del 1799 prima e quelli del 1820 poi costituiscono, in forme e modi diversi, due tappe importanti in quel processo di affermazione del potere politico di nuove forze economiche e soggetti sociali che per lo più si riconoscevano nel cosiddetto ceto dei "galantuomini". Con tale termine venivano indicati "possidenti, professionisti, pubblici funzionari, e mercanti agiati, insomma un ceto non sempre omogeneo di benestanti che, avendo ormai conquistato il prestigio sociale ed una solida posizione economica, poneva da tempo la candidatura alla gestione del potere e non solo, certo, di quello locale"[1].

La condotta politica dei galantuomini fu, però, assai contraddittoria: da un lato essi svilupparono sempre più il senso di appartenenza alla borghesia e, pertanto, nutrirono il progetto di sostituirsi alla nobiltà nella gestione del potere; dall'altro, non appena giunti a solide posizioni economiche, si omologavano al tipo di vita e di politica della nobiltà, disdegnando la ricerca di ogni rapporto con le masse popolari, interessate anch'esse all'abbattimento del vecchio ordine feudale[2]. La spiegazione di una tale contraddizione della borghesia meridionale affonda le sue radici nella specificità dei processi di trasformazione economica registratisi nel Regno di Napoli fra Settecento e Ottocento, che impedirono quella saldatura fra borghesia e masse popolari realizzatasi in altre parti d'Italia.

Infatti, nel Settecento, e ancor più nei primi due decenni dell'Ottocento, la liquidazione del sistema feudale-comunitario permise a molti borghesi ("galantuomini") di entrare in possesso di quote medio-alte di terra e di promuovere un intenso processo di trasformazione nelle campagne. Si ebbe, così, da un lato una sensibile riduzione di terre incolte o adibite a pascolo e seminativo; dall'altro il conseguente aumento di monocolture arboree e arbustive (oliveti, mandorleti, vigneti) che richiedevano più lavoro, maggiore specializzazione per le nuove tecniche di coltivazione e strutture di supporto per la trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti. Si tenga presente che solo in Terra di Bari, in particolare nell'immediato entroterra del capoluogo, le colture arboree ed arbustive aumentarono di oltre il 40% sino all'unità d'Italia[3].

Il peso di un processo così intenso e rapido di trasformazione dei rapporti di proprietà e delle colture fu sopportato prevalentemente da braccianti, fittavoli e contadini poveri, che fra Settecento e Ottocento costituivano la maggioranza della popolazione: essi, ad esempio, costituivano a Modugno nel 1752 il 77,29% della popolazione attiva[4]. Questo nuovo peso che ricadde sui ceti meno abbienti fu determinato essenzialmente da tre fattori di diverso genere ma fra di essi correlati.

In primo luogo, con lo smantellamento del regime feudale, promosso dai proprietari borghesi, gli strati sociali più poveri perdettero i cosiddetti diritti comunitari (servitù individuali e collettive sulle terre private; diritto di spigolatura, che consentiva ai poveri di portare via i frutti e i prodotti rimasti nei campi dopo il raccolto; diritto di pascolo sulle terre incolte o lasciate a maggese; diritto alla raccolta della legna, e così via di seguito). Orbene, l'insieme dei diritti comunitari aveva garantito in qualche modo l'equilibrio sociale nei secoli precedenti, in quanto grazie ad essi gli strati sociali più poveri avevano potuto integrare i loro magri bilanci famigliari.

In secondo luogo, i nuovi proprietari borghesi imposero contratti più esosi di affitto e di colonia e contestualmente scaricarono per lo più sui fittavoli e sui coloni i costi delle trasformazioni delle colture. A tale proposito, fu tipico e assai diffuso in Terra di Bari il cosiddetto "contratto di concessione a godimento" di un fondo, per il quale da un lato un proprietario concedeva per 10-15 anni della terra nuda o incolta, dall'altro il fittavolo o il colono si impegnava a trasformarla in oliveto, mandorleto o vigneto e a restituirla alla fine della locazione senza nulla pretendere per le colture impiantate.

Infine, con i nuovi assetti della proprietà vennero a mancare agli strati sociali più poveri alcune importanti forme di assistenza e di concessione di crediti a tasso assai agevolato che, sia pure in modo paternalistico, prima venivano assicurate dalle congregazioni religiose e dai capitoli delle chiese, colpiti e indeboliti anch'essi dallo smantellamento del regime feudale.

Insomma, fra Settecento e Ottocento, soprattutto nelle zone in cui più intense furono le trasformazioni (e Modugno fu senza ombra di dubbio una di queste), si creò "un circolo vizioso in quanto gli inevitabili contraccolpi derivanti per le masse contadine dalla trasformazione in senso capitalistico dei rapporti sociali e delle strutture economiche di antico regime non erano adeguatamente compensati da vantaggi che altrove erano connessi ad una radicale modifica dei rapporti di produzione"[5].

LA CARBONERIA: PRIMA FORMA DI ORGANIZZAZIONE DELLA BORGHESIA MERIDIONALE

Alla luce di queste considerazioni, che sia pure schematicamente delineano le principali direttrici di quel processo di trasformazione delle strutture produttive registratosi fra Settecento e Ottocento nel Regno di Napoli, e in Terra di Bari in particolare, non desta alcuna meraviglia la sostanziale diffidenza nutrita dalle masse popolari verso i "galantuomini". Sempre il contadino si rapportava ai nuovi proprietari borghesi con sospetto e con la paura di essere raggirato, e, giudicando il loro mondo completamente estraneo ai suoi interessi, spesso finiva col rimpiangere il vecchio ordine e i suoi antichi padroni, la nobiltà e il clero, anch'essi indeboliti dai nuovi processi di trasformazione. In questo senso, risulterà sempre più naturale per le masse popolari allearsi con la nobiltà e il clero per opporsi allo sfruttamento ben più radicale su di esse esercitato dai nuovi proprietari borghesi: gli eventi del 1799, del 1820 e del 1848, durante i quali la borghesia meridionale non volle accogliere alcuna rivendicazione popolare e, pertanto, restò isolata, ne sono una dimostrazione. Pertanto, le masse contadine manifestavano in generale una diffusa ostilità verso i modi e le forme di organizzazione politica della borghesia, in particolare verso la Carboneria.

In effetti, la Carboneria altro non fu che la prima forma di organizzazione politica che la borghesia meridionale costruì ed egemonizzò fra Settecento ed Ottocento. La Carboneria meridionale, infatti, aveva un programma assai moderato, al quale potevano essere interessati solo i rappresentanti dei nuovi ceti emergenti, e conseguentemente essa raccoglieva i suoi adepti fra possidenti, professionisti, pubblici funzionari, mercanti agiati, insomma all'interno del cosiddetto ceto dei "galantuomini", ai quali spesso facevano compagnia esponenti "illuminati", o se si vuole già convertiti alla nuova logica borghese, della nobiltà e del clero, che del resto si rendevano conto di non avere interessi socio-economici diversi.

Il principale, se non addirittura l'unico obiettivo politico che la Carboneria pose sempre a fondamento della sua azione fu quello di un sistema rappresentativo, grazie al quale fosse consentita ai proprietari "la partecipazione effettiva al governo della cosa pubblica, e il controllo delle tasse e delle spese"[6].

L'ORGANIZZAZIONE PIRAMIDALE DELLA CARBONERIA

Vendita: era la diramazione locale della Carboneria nel Regno di Napoli: in ogni comune, proporzionalmente alla sua popolazione, esistevano una o più vendite.
Ogni vendita eleggeva un "deputato" che diveniva membro di diritto dell'*Alta Vendita Provinciale.*

Alta Vendita Provinciale: era composta dai "deputati" eletti da tutte le vendite presenti nei comuni della provincia (in ragione di 1 deputato per vendita). Le riunioni di questo organo si svolgevano nel capoluogo ed erano finalizzate al coordinamento del movimento carbonaro nella provincia.

Alta Magistratura dei Carbonari: era composta dai deputati eletti (in ragione di 1 per ogni Alta Vendita) da ogni *Alta Vendita Provinciale.* Questo organo aveva la sua sede a Napoli o a Salerno ed aveva il compito di unificare e coordinare il movimento carbonaro, assai variegato, che era presente nel Regno di Napoli.

Una tale organizzazione piramidale, il cui vertice era saldamente unito alla base, si rivelò assai snella, per cui, grazie alla nutrita schiera di corrieri di cui disponeva, i suoi ordini e i suoi proclami si diramavano velocemente finanche nel più sperduto villaggio del Regno. D'altra parte, si consideri che gli affiliati alla Carboneria, rivestendo cariche e ruoli importanti negli apparati dello stato (magistratura, esercito, ministeri, clero), avevano piena libertà d'azione e costituivano quasi "uno stato nello stato".

Un dato, riguardante la composizione dell'esercito costituzionale nel moto napoletano del 1820, può ben documentare quanto la Carboneria altro non fosse che una forma di organizzazione politica della borghesia meridionale: dopo la sollevazione di Nola capeggiata da Morelli e Silvati, si formò appunto l'esercito costituzionale che, nel momento in cui entrò in Napoli, contava 20.000 uomini, dei quali ben 15.000 erano proprietari armati[7].

I MOMENTI DI DIFFUSIONE DELLA CARBONERIA

Non è possibile stabilire con certezza l'anno di nascita della Carboneria in Terra di Bari; assai più semplice, invece, risulta la individuazione del suo primo nucleo promotore che, è convinzione unanime, va ricercato fra quanti furono protagonisti degli eventi del 1799 e si schierarono col nuovo ordinamento della Repubblica Partenopea[8].

La spietata repressione borbonica e l'accentuato clima reazionario, che seguirono alla violenta caduta della Repubblica Partenopea, spinsero molti dei protagonisti di quella esperienza, scampati alle misure poliziesche, e nuovi soggetti di idee liberali ad organizzare sette segrete.

Un secondo momento assai importante per l'affermazione e la diffusione della Carboneria fu costituito dal decennio francese. Infatti, sia Giuseppe Napoleone Bonaparte sia Gioacchino Murat, che sedettero sul trono del Regno di Napoli rispettivamente dal novembre del 1806 al luglio del 1808 e dal luglio del 1808 all'ottobre del 1815, tendevano per lo più a favorire la Carboneria che ai loro occhi appariva come naturale portatrice degli ideali illuministici e dunque come una organizzazione filofrancese.

L'armonia fra i Napoleonidi e la Carboneria durò, però, ben poco. In particolare, sotto il regno del Murat furono varati provvedimenti che sempre più suscitarono l'opposizione di tutte le classi agiate e, quindi, anche della nuova borghesia meridionale: innanzitutto, la forte centralizzazione dello stato promossa dal Murat assegnava scarso potere ai governi locali e, pertanto, rendeva pressoché nullo il ruolo politico dei galantuomini nelle università[9]; in secondo luogo, la riforma del fisco imponeva a tutti i proprietari tasse che mai essi avevano pagato sotto i Borboni: particolarmente gravosa, ad esempio, fu con-

I SIMBOLI DELLA CARBONERIA

I carbonari chiamavano *baracca* il locale in cui si riunivano. La denominazione si spiega con l'usanza dei carbonari di dare al locale l'aspetto di una capanna di legno.

Al centro del locale, solitamente v'era una piccola ara, sulla quale, oltre ai carboni che ricordavano la dura fatica dei carbonai delle Ardenne, erano collocati un bicchiere d'acqua, un pugno di sale, un gomitolo, un piccolo fascio di legna, una corona di spine, una piccola scala, un nastro tricolore (nero, azzurro, rosso), un'ascia.

Ognuno di questi oggetti simboleggiava principi e norme di vita ai quali i carbonari intendevano ispirarsi: l'acqua era simbolo di purezza e incontaminazione; il sale, allora largamente impiegato nella conservazione degli alimenti per impedirne la putrefazione, indicava il dovere di una vita incorruttibile che testimoniasse con coerenza i valori della Carboneria; il gomitolo simboleggiava i principi di solidarietà, tramite i quali affratellare innanzitutto i carbonari e poi tutti gli uomini; il fascio di legna richiamava l'esigenza di essere uniti in ogni momento, poiché solo l'unione avrebbe potuto dare forza ad una vendita; la corona di spine simboleggiava le difficoltà, gli ostacoli e le sofferenze derivanti dall'essere carbonaro; la scala alludeva alla necessità per ogni affiliato di impegnarsi in un processo di autoperfezionamento, tramite il quale poter conseguire pienamente i valori più alti della Carboneria; i tre colori della bandiera della Carboneria esprimevano quasi una sintesi di tutti i valori: l'azzurro indicava la volontà e la speranza di un mondo più libero, il rosso la passione richiesta nell'impegno per la sua realizzazione, il nero la tenacia di una fede incrollabile; l'ascia veniva impugnata dal Gran Maestro nelle sedute e simboleggiava il potere che egli aveva su tutti gli affiliati ad una vendita.

Infine, sull'ara, adornata da candelabri, erano sospesi un crocifisso e un pugnale: il richiamo a Gesù Cristo, col quale peraltro si aprivano e si chiudevano le sedute dei carbonari, era un chiaro invito a testimoniare i valori dell'amore e della carità, necessari per realizzare il nuovo mondo della fratellanza carbonara; il pugnale, invece, da un lato invitava gli uomini ad una lotta, che non poteva non essere sanguinosa, per la conquista delle libertà costituzionali, dall'altro era chiaro e minaccioso monito per gli affiliati a restare fedeli alla Carboneria, poiché un eventuale tradimento sarebbe stato punito col sangue. Il crocifisso e il pugnale erano anche i due oggetti sui quali ogni nuovo affiliato giurava pronunziando la formula "Odio ai tiranni, la morte o la libertà".

siderata la nuova imposta fondiaria, contro la quale si levò l'opposizione di vecchi e nuovi possidenti; in terzo luogo, durante il decennio francese furono assai frequenti le requisizioni di derrate alimentari e di animali che si rendevano necessarie per sostenere l'esercito e le guerre della Francia; infine, il blocco navale decretato da Napoleone, impedendo l'esportazione di molti prodotti agricoli meridionali verso l'Inghilterra e provocando l'impossibilità di comunicare nel Mediterraneo, egemonizzato dalla flotta inglese, creò nel Regno di Napoli una gravissima crisi commerciale ed economica che penalizzò soprattutto la nuova agricoltura monocolturale.

La borghesia meridionale, pertanto, progressivamente si allontanò dal Murat[10] e avviò una politica di avvicinamento a Ferdinando IV che, protetto in Sicilia dalla flotta inglese e interessato ad assicurarsi nuovi consensi per riconquistare il Regno di Napoli, non disdegnò di sostenere ora la Carboneria e di promettere che avrebbe promosso delle riforme liberali una volta ritornato sul trono.

Il ritorno a Napoli di Ferdinando IV, che peraltro se fosse stato lasciato libero avrebbe certamente attuato una politica di dura repressione, non determinò affatto l'instaurazione di un clima di riforme: solo le pressioni dell'Austria, ai cui eserciti si doveva principalmente la sconfitta del Murat, constrinsero il re a non abbandonarsi ad una reazione sanguinosa sul tipo di quella del 1799 e a licenziare il suo fedele ministro di polizia, l'ultrareazionario principe di Canosa.

Un certo spiraglio sembrò aprirsi per i carbonari con tale licenziamento, poiché ora nel governo prevaleva la politica moderata del primo ministro Luigi de' Medici che, però, si limitò a riprendere la tradizione dell'assolutismo illuminato, a conservare le riforme antifeudali attuate da Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat e a favorire una collaborazione fra ex murattiani e borbonici puri.

L'unico provvedimento di portata innovativa assunto dal de' Medici fu quello di unificare in un solo Stato i due regni di Napoli e di Sicilia, prima legati solo dalla persona del sovrano. La Sicilia, infatti, sino ad allora aveva avuto a Palermo un proprio governo diretto da un vicerè, ed anzi dal 1812 aveva anche goduto di una Costituzione. Con tale riforma, attuata nel dicembre del 1816, Ferdinando IV, già re dei Regni di Napoli e Sicilia, assunse il titolo di Ferdinando I re del Regno delle Due Sicilie; l'amministrazione dei due precedenti stati fu unificata e centralizzata sotto un unico governo con sede a Napoli; la Costituzione siciliana - ed è ciò che più importa sottolineare per il nostro discorso - fu abolita.

Una tale riforma, in linea con la tradizionale politica assolutistica e accentratrice, alla quale anche la stessa borghesia si era opposta nel periodo murattiano, dimostrò quanto effimere fossero state le speranze riposte da molti carbonari nel de' Medici che, peraltro, a causa della tutela austriaca non avrebbe mai potuto schierarsi autonomamente a favore della concessione di una Costituzione.

I GRADI IN UNA VENDITA

Gran Maestro: era la dignità più importante di una vendita locale, davanti al quale ogni affiliato prestava giuramento. Seduto presso l'ara e insignito di fascia tricolore, il Gran Maestro presiedeva le riunioni, impugnando solitamente una scure, simbolo del potere che egli aveva su tutti gli affiliati.

Oratore: durante le sedute di una vendita, aveva il compito di tenere i discorsi, tutti finalizzati ad accendere gli animi verso i principi della Carboneria.

Segretario: stendeva i verbali delle riunioni.

Assistenti: vigilavano sulla disciplina e sull'ordine da rispettare nelle sedute e nelle discussioni. Di norma ve n'erano 2 in ogni vendita.

Maestro di Cerimonia: era preposto alla corretta esecuzione del rituale previsto per le riunioni e per le cerimonie di giuramento dei nuovi adepti.

Copritori o Covritori: con le armi impugnate vigilavano per garantire la sicurezza delle riunioni, prevenendo infiltrazioni di estranei ed eventuali pericoli d'essere scoperti. Di norma, in ogni vendita, ve n'erano due: il primo era appostato all'esterno del locale, il secondo all'interno.

Terribile: durante le prove di iniziazione, aveva il compito di spaventare quanti chiedevano di essere ammessi ad una vendita carbonara.

Incarichi meno importanti, sotto il profilo della responsabilità politica, erano quelli di *Elemosiniere* (aveva il compito di distribuire sussidi ed elemosine agli affiliati in stato di bisogno o ai famigliari di un carbonaro colpito da misure poliziesche), *Tesoriere* (curava la contabilità della vendita), *Guarda bolli e sigilli.* Un particolare riconoscimento veniva, infine, attribuito a chi aveva una specifica conoscenza della storia e dei programmi della Carboneria e che, per questo, veniva considerato *Esperto.*

Un periodo, quindi, di notevole diffusione di organizzazioni segrete si ebbe dal gennaio del 1817 al luglio del 1820: in Sicilia fu avviato un forte movimento separatista che rivendicava il ripristino del regno autonomo e la Costituzione del 1812; sul continente riprese nuovo vigore la Carboneria, ora intenzionata a darsi basi più solide e a non farsi più illusione sulla possibilità di poter ottenere pacificamente una Costituzione, considerato che, peraltro, anche quella siciliana era stata annullata.

Il triennio 1817-20 rappresentò, pertanto, il terzo momento di diffusione della Carboneria nel Regno di Napoli e in Terra di Bari in particolare; una diffusione che fu assai capillare e che determinò la fondazione di "vendite" in ogni Comune di una certa consistenza. La costituzione della "vendita" di Modugno risale appunto a questo terzo momento: infatti, scorrendo l'elenco dei suoi affiliati, qui di seguito pubblicato, si nota come solo 9 di essi fossero iscritti alla Carboneria da "epoca antichissima", mentre gli altri vi avevano aderito appunto dal 1817 al 1820.

IL MOTO NAPOLETANO DEL 1820-21: DALLA COSTITUZIONE ALLA RESTAURAZIONE BORBONICA

Gli eventi del moto napoletano del 1820 sono assai noti, per cui qui sarà sufficiente limitarsi esclusivamente a quei cenni che risultano funzionali alla comprensione di quanto accadde a Modugno.

Il moto di Spagna del 1° gennaio 1820 ebbe come conseguenza immediata la ripresa dell'attività cospiratoria e insurrezionale in alcuni stati d'Europa.

Il 1° luglio 1820 due giovani ufficiali dell'esercito borbonico, ex murattiani ed iscritti alla Carboneria, capeggiarono a Nola una rivolta contro Ferdinando I chiedendo una Costituzione simile a quella spagnola. Alla rivolta avevano già assicurato la loro adesione numerosi ufficiali, anch'essi ex murattiani, fra i quali v'era il generale Guglielmo Pepe che assunse il comando generale dell'esercito costituzionale.

Davanti al dilagare della rivolta e alla formazione capillare da parte della Carboneria di gruppi di volontari armati (si è già detto che l'esercito costituzionale, quando il 9 luglio entrò in Napoli, contava 20.000 uomini), Ferdinando I concesse il 13 luglio la Costituzione che fu accolta in ogni centro fra manifestazioni di entusiasmo e festeggiamenti.

Dopo il 13 luglio, fu organizzata anche a Modugno una grande manifestazione in piazza Sedile per salutare la proclamazione della Costituzione: le autorità comunali e i 92 affiliati alla "vendita" di "Santo Spirito", per l'occasione tutti fregiati di fasce e insegne carbonare, promossero la formazione di un corteo, nel quale si distingueva il sacerdote Luigi Lojacono che agitava vistosamente un crocifisso gridando "Viva la Costituzione"; da un palco improvvisato, costituito da una botte di vino, fu declamato in piazza un discorso celebrativo da due carbonari, il proprietario Pietro Maranta e il cappuccino Luigi da Palo: le parole conclusive di quest'ultimo furono: "Viva la libertà, morte al tiranno"[11]. Furono inoltre organizzati festeggiamenti "con la massima pompa e decenza per sì lieto avvenimento" con "musica, cera, banda, artifizi ed altri", il cui costo fu "di ducati settantasette e mezzo"[12].

Il moto napoletano, come quello di Spagna e di Torino, non poteva non destare l'allarme dell'Austria e delle altre potenze della Santa Alleanza che, interessate alla difesa dell'ordine internazionale scaturito dal Congresso di Vienna, alla fine di gennaio del 1821 si incontrarono a Lubiana per esaminare appunto la situazione di Napoli. A questo nuovo congresso fu invitato anche Ferdinando I, il quale, sebbene prima di partire avesse giurato solennemente che avrebbe difeso la Costituzione, non appena giunse a Lubiana, invocò l'aiuto delle potenze della Santa Alleanza perché nel suo regno fosse ripristinato l'ordine. La conclusione del moto napoletano fu così segnata: il compito di abbattere militarmente il nuovo governo costituzionale di Napoli se lo assunse l'Impero d'Austria.

Per fronteggiare la minaccia austriaca, il governo di Napoli promosse fra febbraio e la prima decade di marzo l'organizzazione di gruppi di volontari, detti Legioni, che poi si sarebbero uniti all'esercito regolare. La storia di questi volontari, quasi tutti carbonari, è tutta da scrivere: dopo essere partiti dai loro paesi giurando solennemente di "non volere più vedere i loro focolari, se la patria non sarà salva" e di "volere essere piazzati in prima linea alle frontiere"[13] per non permettere ad un solo soldato austriaco di calpestare il "sacro suolo della patria", essi disertarono molto prima che il nemico fosse avvistato.

Da Bari partirono due battaglioni di legionari, ai quali furono assegnati i 22 carbonari volontari di Modugno[14]. Anche fra i due battaglioni partiti da Bari ci fu una diserzione pressoché generalizzata: il

fuggi fuggi incominciò già dopo Foggia, diventò una emorragia dopo Ariano Irpino e continuò ancora nei pressi di Capua, che era stata designata come luogo di raccolta per i legionari della Puglia.

Davanti alla minaccia del corpo di spedizione austriaco che aveva già attraversato lo Stato pontificio e agli inizi di marzo si era già attestato ai confini, il governo napoletano risultava debole non solo sul piano militare ma anche su quello politico; forti, infatti, erano i contrasti fra moderati e radicali e ciò, paralizzando l'individuazione di una linea unitaria d'azione, creava sfiducia e confusione; ma ancor più forti si rivelarono i contrasti tra Napoli e la Sicilia che aveva rivendicato il ripristino della sua autonomia.

Per gli Austriaci, dunque, fu facile sbaragliare l'esercito napoletano che, dopo la sconfitta subita a Rieti il 7 marzo, fu colto da incredibile panico e si dissolse in modo caotico e precipitoso. Il 23 marzo, infatti, le truppe austriache entrarono in Napoli e restaurarono la piena autorità di Ferdinando I che avviò subito una durissima repressione. Si concluse così a Napoli la breve parentesi del governo costituzionale che, essendo durata 9 mesi (1° luglio 1820-23 marzo 1821), fu denominata "Nonimestre".

Uno dei primi provvedimenti di Ferdinando I fu quello di far stilare in ogni comune le liste dei carbonari e di quanti avevano preso parte al moto napoletano; contro coloro che risultarono inseriti in tali liste egli varò poi una serie di sanzioni: sorveglianza poliziesca, esclusione dalle cariche pubbliche e dagli impieghi pubblici, carcere.

L'applicazione di queste sanzioni, soprattutto in provincia, colpì solo i più deboli socialmente ed economicamente. A Modugno, ad esempio, molti affiliati alla Carboneria, come Giuseppe Capitaneo e Pietro Maranta, continuarono anche dopo il 23 marzo 1821 a far parte del Decurionato e, quindi, a ricoprire importanti cariche pubbliche; addirittura il medico Nicola Longo, carbonaro effervescente e legionario, non solo non fu penalizzato dalle sanzioni, ma lentamente riuscì a conquistare una certa considerazione negli ambienti di corte, tanto che quando Ferdinando II venne a Bari nel gennaio del 1859 e qui fu colto da febbre, egli fu chiamato per diagnosticare e suggerire la terapia per il re, ormai invecchiato e da tempo sofferente.

Insomma, anche con le sanzioni varate nel 1821 contro i carbonari, si ripete la solita storia dei "galantuomini" meridionali: adusi ormai a navigare in ogni mare e disponibili ad accomodare la propria testa col potere vincente, essi riescono sempre dopo ogni sconvolgimento a salvaguardarsi la vita, le ricchezze, il prestigio sociale e il potere politico.

Comunque sia, grazie alle misure poliziesche assunte da Ferdinando I, noi oggi possiamo disporre degli elenchi degli affiliati alle società segrete comune per comune e, pertanto, ricostruire la mappa della Carboneria dell'Italia meridionale negli anni che vanno dal 1815 al 1821. L'elenco dei carbonari di Modugno, che qui di seguito pubblichiamo, fu appunto compilato nel 1821 dopo il ritorno a Napoli di Ferdinando I.

LA VENDITA DI "SANTO SPIRITO"

La vendita dei carbonari di Modugno, denominata "Santo Spirito", fu costituita nel 1817, ed essa, secondo l'elenco che qui di seguito pubblichiamo, contava 92 affiliati quando scoppiò il moto napoletano del 1820[15].

L'anno di fondazione è certamente importante, poiché attesta che l'affermazione a Modugno di una società segreta si inserisce, come si è già avuto modo di dire, nel terzo momento di diffusione della Carboneria nel Regno di Napoli, quando essa, dopo aver sostenuto il ritorno di Ferdinando I sul trono, non solo restò delusa per la mancata concessione di una Costituzione, ma subì talune misure repressive.

È certo che anche per la vendita di Modugno il suo nucleo promotore vada ricercato fra i protagonisti degli eventi del 1799: nell'elenco dei carbonari modugnesi, infatti, troviamo ben 6 figli e numerosi parenti di quanti ressero l'amministrazione della città durante la breve esperienza della Repubblica Partenopea. Una tale affermazione è confermata indirettamente da due dati ricavabili dall'elenco di cui trattasi: la data di iscrizione alla setta di quanti avevano un rapporto di parentela con i protagonisti del 1799 viene individuata per lo più come "antichissima"; la condotta da essi avuta nel Nonimestre viene giudicata generalmente come "effervescente" o "effervescentissima".

La composizione sociale degli iscritti alla vendita di Modugno conferma quanto è stato già detto in generale sulla Carboneria in Terra di Bari: come si evince dalla tabella allegata, dei 92 affiliati ben 74 provenivano dalle file dei proprietari, professionisti, artigiani e commercianti agiati. Alla vendita di "Santo Spirito" erano affiliati ben 9 ecclesiastici, 3 dei quali si distinsero nelle manifestazioni che si tennero a favore della Costituzione: in particolare, il sacerdote Luigi Lojacono, "insignito del fascio tri-

I GRADI NELLA VENDITA DI MODUGNO

Gran Maestri	Pietro Capitaneo (sino agli inizi di marzo del 1821, quando partì come legionario col grado di capitano) e Nicola Domenico Gianvecchio (nel periodo di assenza del Capitaneo);
I Assistente	Guarino Capitaneo
II Assistente	Francesco De Sario
Oratori	Giuseppe Capitaneo Nicola Catilina
Segretario	Marcello Maffei
Maestro di Cerimonia	Michele Cesena
Terribile	Francesco Saverio Moscani
Covritore	Lorenzo Minielli
Elemosiniere	Nicola Russo
Tesoriere	Gaetano Cesena
Esperto	Nicola Priore (sacerdote)

colore andava girando gridando viva la Costituzione", mentre il frate cappuccino Luigi da Palo salì su una botte in piazza Sedile e, insieme al proprietario Pietro Maranta, predicò "in favore del sistema il giorno dell'innalzamento della bandiera".

Le adunanze della vendita di "Santo Spirito" si tennero in un locale dell'*effervescentissimo* Lorenzo Minielli: con molta probabilità si trattava di uno dei locali a pian terreno dell'ex palazzo Scarli che nell'Ottocento appartenne appunto alla famiglia Minielli.

Dei 92 affiliati alla setta carbonara di Modugno, 22 si arruolarono come volontari nelle Legioni: l'elenco precisa che 17 partirono "per l'armata", mentre 5 si limitarono ad iscriversi. Scarsa attendibilità è da attribuirsi al dato secondo il quale solo uno dei legionari modugnesi, un certo Romito Vito, disertò: probabilmente gli estensori dell'elenco vollero occultare quello che fu il reale comportamento dei carbonari della città. Nulla, infatti, lascia pensare che i legionari modugnesi si siano comportati in modo diverso da quelli di Palo del Colle, Grumo, Capurso e Bari che disertarono in massa; a ciò si aggiunga che i carbonari modugnesi non mostrarono particolari segni di attaccamento al governo costituzionale durante il periodo del Nonimestre, ed anzi essi rifiutarono di attuare alcuni provvedimenti che imponevano re-

LA COMPOSIZIONE SOCIALE DEGLI AFFILIATI ALLA VENDITA DI "SANTO SPIRITO" DI MODUGNO

Proprietari nobili e civili	36
Contadini proprietari	7
Massari e periti di campagna	3
Facchini	1
Artigiani	11
Commercianti	6
Medici, farmacisti e speziali	7
Notai e legali	4
Impiegati	7
Ecclesiastici	9
Non indicato	1
Totale	92

quisizioni e rinunce economiche. Ma un tale problema sarà argomento di un prossimo intervento, quando presenteremo le delibere adottate dall'amministrazione comunale della città durante il Nonimestre.

Ora, lasciamo che parli direttamente il documento che ci presenta su ogni affiliato alla vendita di "Santo Spirito" di Modugno una serie di importanti elementi: professione, epoca approssimativa di iscrizione alla setta, gradi e ruoli ricoperti, condotta prima e dopo il moto. Assai curiose sono, infine, le osservazioni annotate per diversi carbonari: esse esprimono molto bene l'ottusa mentalità poliziesca degli estensori dell'elenco che, peraltro, sui notabili più in vista dell'epoca o non si soffermano o si limitano a generiche annotazioni.

[1] A. Massafra, *Dal decennio francese all'unità*, in *Storia di Puglia*, vol. II, Adda, Bari 1987, pp. 113-114.
[2] Su questo tema v. R. Macina, *Economia, società e tassazione nel Regno di Napoli nella seconda metà del Settecento*, Nuovi Orientamenti, Modugno 1980, pp. 7-16.
[3] A. Massafra, *op. cit.*, p. 114.
[4] R. Macina, *op. cit.*, p. 31.
[5] A. Massafra, *op. cit.*, p. 115.
[6] G. De Ruggiero, *Il pensiero politico meridionale nei secoli XVIII e XIX*. Bari 1922, p. 219.
[7] A. Lucarelli, *La Puglia nel secolo XIX*, Adda, Bari 1968, p. 57.
[8] Sugli eventi del 1799 v. R. Macina, *Il 1799 in provincia di Bari*, Nuovi Orientamenti, Modugno 1985, pp. V-XXIII.
[9] "Università" era il termine col quale si designava nel Settecento e agli inizi dell'Ottocento il Comune.
[10] La rottura definitiva fra la Carboneria e il Murat si ebbe il 14 aprile 1814, quando con un decreto regio vennero sciolte tutte le società segrete nel Regno di Napoli.
[11] N. Milano, *Modugno: memorie storiche*, Levante, Bari 1970, p. 401.
[12] Archivio di Stato di Bari (d'ora in poi ASB), *Decisioni Decurionali di Modugno dal 1816 al 1822*.
[13] ASB, *Legioni*, XIII, 68.
[14] Dei 22 carbonari modugnesi arruolatisi nelle Legioni, solo di 17 viene detto che partirono. Di questi ultimi 1 ricoprì il grado di capitano, 1 di sergente maggiore, 6 di sergente; gli altri furono legionari semplici.
[15] ASB, *I sorveglianti politici di Modugno*, in *Registro dei sorvegliati politici da Gioia a Valenzano nel 1820*.

LE VENDITE CARBONARE IN TERRA DI BARI NEL 1820-21

CITTÀ	DENOMINAZIONE VENDITE	NUMERO AFFILIATI	PROFESSIONE DEL GRAN MAESTRO
Bari	*Il trionfo della virtù*	610	impiegato
	Osservanza		n. i.
Acquaviva	*Proseliti di Catone*	90	medico
Alberobello	*Bruto in veglia*	84	n. i.
Altamura	*n. i.*	314	n. i.
Andria	*I seguaci di Coclide*	304	medico
Barletta	*Gran Montagna*	168	notaio
Binetto	*n. i.*	23	cancelliere
Bisceglie	*Figli di Catone*	494	proprietario
Bitetto	*n. i.*	78	n. i.
Bitonto	*Bruto rinato*	397	avvocato
Bitritto	*La Speranza*	75	n. i.
Canneto	*La Croce*	130	arciprete
Canosa	*Montagna*	320	canonico
Capurso	*Costanza di Catone in Utica*	98	n. i.
Carbonara	*I filadelfi*	55	medico
Casamassima	*Virginio rinato*	63	sacerdote
Cassano	*Amici della virtù*	66	proprietario
Castellana	*Il Leone*	111	n. i.
Ceglie	*Costanza*	37	notaio
Conversano	*Figli di Bruto*	132	avvocato
	Emuli della virtù	38	n.i.
Corato	*Fenice*	326	medico
Gioia del Colle	*Costanza dei Bruti*	163	proprietario
Giovinazzo	*Gli Spartani nella Peucezia*	147	funzionario
Gravina	*Figli di Bruto all'Ordone dell'antica Pleira*	146	avvocato
Grumo	*Il secondo Bruto*	154	canonico
Locorotondo	*n. i.*	67	agrimensore
Loseto	*Il Salvatore*	17	sacerdote
Minervino	*Il nodo insolubile*	252	canonico
Modugno	*Santo Spirito*	92	proprietario
Mola	*Apostolato*	194	proprietario
Molfetta	*Figli di Scevola*	300	magistrato
Monopoli	*La Merlina*	240	militare
Montrone	*Carità*	69	arciprete
Noci	*Innottolemo*	75	medico
Noicattaro	*Costanza*	108	n. i.
Palo del Colle	*n. i.*	120	medico
Polignano	*n. i.*	75	n. i.
Putignano	*Riunione dei buoni*	159	avvocato
Rutigliano	*Liberi Peucezi*	116	proprietario
Ruvo	*Perfetta fedeltà*	162	n. i.
Sammichele	*La Costanza*	64	sacerdote
Sannicandro	*n. i.*	84	proprietario
Santeramo	*Aspiranti alla perfezione*	79	proprietario
Spinazzola	*Fratelli liberi*	250	medico
Terlizzi	*Gran Camillo*	365	farmacista
	I Bruti		ex monaco
	I Guglielmini		medico
Toritto	*Orazi e Curiazi*	94	n. i.
Trani	*Il Pellicano*	506	avvocato
Triggiano	*Seguaci di Bruto*	82	proprietario
Turi	*Nuova Sparta*	50	medico
Valenzano	*Focione*	62	notaio
Totale carbonari di Terra di Bari		**8.305**	

I CARBONARI MODUGNESI

	COGNOMI E NOMI	NOME DEL GENITORE	PATRIA	DOMICILIO	CONDIZIONE	DENOMINAZIONE DELL'ULTIMA VENDITA DELLA QUALE FECERO PARTE	EPOCA APPROSSIMATIVA DELL'ASCRIZIONE ALLA SETTA
1	Capitanio D. Pietro	fu Nicola	Modugno	Modugno	Proprietario	Santo Spirito	Antichissima
2	Gianvecchio D. Nicola Domenico	fu Nicola	Modugno	Modugno	Proprietario	Santo Spirito	Antichissima
3	Capitanio D. Giuseppe	fu Nicola	Modugno	Modugno	Proprietario	Santo Spirito	1817
4	Catilina D. Nicola	—	Modugno	S'ignora	Proprietario	Santo Spirito	1817
5	Russo D. Nicola	fu Vito	Modugno	Modugno	Proprietario	Santo Spirito	1817
6	Cesena D. Michele	fu Carlo	Modugno	Modugno	Proprietario	Santo Spirito	1817
7	Russo D. Giovanni	fu Vito	Modugno	Modugno	Proprietario	Santo Spirito	Antichissima
8	Arpino D. Agostino	—	Napoli	Napoli	Proprietario	Santo Spirito	Antichissima
9	Longo D. Nicola	fu Angelantonio	Modugno	Modugno	Medico	Santo Spirito	1817
10	Longo D. Andrea	idem	Modugno	Modugno	Proprietario	Santo Spirito	1817
11	Capitanio D. Guerino	di Eusebio	Modugno	Modugno	Proprietario	Santo Spirito	1817
12	Minnielli Lorenzo	—	Modugno	Modugno	Proprietario	Santo Spirito	1817
13	Lojacono D. Luigi	—	Modugno	Modugno	Sacerdote	Santo Spirito	1817
14	Lojacono D. Vito Michele	—	Modugno	Modugno	Proprietario	Santo Spirito	1817
15	Giampaolo D. Silvestro	Francesco	Modugno	Modugno	Proprietario	Santo Spirito	1817
16	Giampaolo D. Giovanni	idem	Modugno	Modugno	Proprietario	Santo Spirito	1817
17	Cesena D. Gaetano	fu Carlo	Modugno	Modugno	Proprietario	Santo Spirito	Antichissima
18	Cesena D. Francesco	Idem	Modugno	Modugno	Proprietario	Santo Spirito	1817
19	Renna D. Vincenzo	Sebastiano	Modugno	Modugno	Proprietario	Santo Spirito	1818
20	Pilolla D. Eustachio	—	Modugno	Modugno	Proprietario	Santo Spirito	1817
21	Balenzano D. Giovanni	—	Grumo	Modugno	Medico	Santo Spirito	Antichissima
22	Vero D. Michele	Paolo	Palo	Modugno	Chirurgo	Santo Spirito	1817
23	P. Luigi da Palo	—	Palo	Trani	ex Def. Cappuccino	Santo Spirito	Antichissima
24	Romito D. Savino	di Vincenzo	Modugno	S'ignora	Proprietario	Santo Spirito	1817
25	Morena D. Nicola	Simplicio	Modugno	Modugno	Cancelliere Comunale	Santo Spirito	1818
26	Romito D. Giuseppe	di Vincenzo	Modugno	Modugno	Scribente	Santo Spirito	1818
27	Capitanio D. Tiberio	di Eusebio	Modugno	Modugno	Proprietario	Santo Spirito	1818
28	Capitanio D. Giuseppe	di Eusebio	Modugno	S'ignora	Proprietario	Santo Spirito	—
29	Silvestri D. Bartolomeo	di Rocco	Modugno	Modugno	Sacerdote	Santo Spirito	1817
30	Priore D. Nicola	di Vito Stefano	Modugno	Modugno	Sacerdote	Santo Spirito	1817
31	Priore D. Sigismondo	idem	Modugno	Modugno	idem	Santo Spirito	1817
32	Maffei D. Marcello	Giuseppe	Modugno	Modugno	Proprietario	Santo Spirito	1817
33	Maffei D. Gabriele	Giuseppe	Modugno	Modugno	Proprietario	Santo Spirito	1817
34	Silva (de) D. Giambattista	di Giuseppe	Modugno	Modugno	Proprietario	Santo Spirito	1819
35	Risotti D. Francesco	di Oronzo	Modugno	Modugno	Speziale	Santo Spirito	1819
36	Satalia Francesco	—	Modugno	Modugno	Sarto	Santo Spirito	—
37	Bozzi Nicola	di Giacomo	Modugno	Carbonara	Massaro	Santo Spirito	1819
38	Attolico (d') Vito	di Paolo	Modugno	Modugno	Contadino	Santo Spirito	1819
39	Taccogna Donato	Giacinto	Modugno	Modugno	Scribente	Santo Spirito	1818
40	Moscani Francesco Saverio	—	Bitonto	Modugno	Orefice	Santo Spirito	1817
41	Palo (de) D. Saverio	—	Modugno	Modugno	Speziale	Santo Spirito	1819
42	Alberga D. Giovanni	—	Modugno	Modugno	Sacerdote	Santo Spirito	Antichissima
43	Monaco D. Francesco	—	Modugno	Modugno	idem	Santo Spirito	—
44	Bellini Vito	Eustachio	Modugno	Modugno	Facchino	Santo Spirito	1819
45	Lojacono Giuseppe	di Francesco	Modugno	Modugno	Perito di Campagna	Santo Spirito	1819
46	Alfonsi D. Luigi	fu Nicola	Modugno	Modugno	Proprietario	Santo Spirito	1819

NEL 1820[1]

a cura di Rossana Andreola

GRADI OCCUPATI NELLA SETTA	DIGNITÀ RICOPERTE NELLA SETTA	CONDOTTA		OSSERVAZIONI
		TENUTA NELLE PASSATE EMERGENZE	ATTUALE	
M	G.M.	Effervescente	Buona	Partì per l'armata come Capitano Legionario
M	G.M.	Effervescente	Buona	Esimio sparlatore e sergente della Legione
M	Oratore	Moderato	Buona	———
M	Oratore	Effervescente	s'ignora	Partì per l'armata
M	Elemosiniere	Effervescentissimo	Dubbia	Partì come sopra come sergente della Legione ed il giorno della rivolta portò nel paese la bandiera tricolore
M	Maestro di Cerimonie	Effervescentissimo	Dubbia	Insultava coloro che non si ascrivevano alla setta
M	—	Moderato	Buona	———
M	—	Effervescente	s'ignora	———
M	—	Moderato	Buona	Partì per l'armata come sergente della Legione
M	—	Effervescente	Dubbia	———
M	1° Assistente	Effervescente	Buona	Fu sergente della Legione
M	Covritore	Effervescentissimo	Buona	Prestò il locale per tenersi le sedute prima e nel corso del Nonimestre
M	—	Effervescentissimo	Buona	Il giorno della rivolta portò in mani un crocifisso ed unit'al carteggio carbonico, andava gridando viva la costituzione. Era in quel momento insignito di fascia tricolore
M	—	Moderato	Buona	———
M	—	Effervescente	Buona	Fu sergente della Legione
M	—	Moderato	Buona	———
M	Tesoriere	Effervescentissimo	Dubbia	Partì per l'armata come Sergente Maggiore della Legione alla quale si ascrisse volontariamente. Portò la bandiera il giorno dell'inalberamento della stessa
M	Guarda bolli e sigilli	Effervescente	Buona	Intrigante
M	—	Moderato	Buona	———
M	—	Moderato	Buona	———
M	—	Effervescente	Buona	———
M	—	Effervescentissimo	Dubbia	Intrigante. Il giorno dell'innalzamento della bandiera, animava tutti in favore della costituzione
M	—	Effervescentissimo	Dubbia	Predicò in piazza in favore del sistema il giorno dell'innalzamento della bandiera
M	—	Effervescente	Cattiva	Partì per l'armata. Condannato a sei anni di rilegazione come detentore di carta settaria
M	—	Moderato	Buona	———
M	—	Moderato	Buona	———
M	—	Effervescentissimo	Dubbia	Partì per l'armata. Il giorno dell'innalzamento della bandiera animava tutti in favore della Costituzione
M	—	—	—	———
M	—	Moderato	Buona	———
M	Esperto	Moderato	Buona	Insignito di fascia tricolore girò col carteggio carbonico il giorno dell'innalzamento della bandiera
M	—	Moderato	Buona	Idem Idem Idem
M	Segretario	Moderato	Buona	Partì per l'armata come sergente della Legione
M	—	Moderato	Buona	Si ascrisse volontariamente alla Legione
M	—	Moderato	Buona	Partì per l'armata come legionario volontario
M	—	Moderato	Buona	Idem Idem Idem
—	—	—	—	Morto
A	—	Moderato	Buona	Si ascrisse volontariamente alla Legione
A	—	Moderato	Buona	Si ascrisse volontariamente alla Legione
M	—	Moderato	Buona	Si ascrisse volontariamente alla Legione
M	Terribile	Effervescentissimo	Dubbia	Partì per l'armata come legionario volontario. La notte armato con altri carbonari andava insultando e minacciando chi non era tale
A	—	Moderato	Buona	———
M	—	Effervescente	Buona	———
—	—	—	—	———
A	—	Moderato	Buona	———
A	—	Moderato	Buona	———
M	—	Moderato	Buona	Partì per l'armata

	COGNOMI E NOMI	NOME DEL GENITORE	PATRIA	DOMICILIO	CONDIZIONE	DENOMINAZIONE DELL'ULTIMA VENDITA DELLA QUALE FECERO PARTE	EPOCA APPROSSIMATIV DELL'ASCRIZION ALLA SETTA
47	Maranta D. Giuseppe	di Pietro	Modugno	Modugno	Legale	Santo Spirito	1818
48	Alfonsi D. Leonardo	—	Modugno	Modugno	Legale	Santo Spirito	Antica
49	Marzo D. Paolo	di Alfonso	Modugno	Modugno	Maestro di Cappella	Santo Spirito	1818
50	Lojacono Nicola	di Rocco	Modugno	Modugno	Perito di campagna	Santo Spirito	1819
51	Bozzi Giuseppe	di Giacomo	Modugno	Modugno	Bottegaro	Santo Spirito	1819
52	Romito Vito Lorenzo	di Giuseppe	Modugno	Modugno	Falegname	Santo Spirito	1819
53	Romito Nicola Domenico	fu Benedetto	Modugno	Modugno	idem	Santo Spirito	1818
54	Dingillo alias Zimpetti Tommaso	di Giovanni	Modugno	Modugno	Sarto	Santo Spirito	1819
55	Romito D. Vito	di Savino	Modugno	Modugno	Proprietario	Santo Spirito	1817
56	Ernandes Angelo	di Giovanni	Monopoli	Modugno	Sartore	Santo Spirito	1818
57	Saliano D. Giovanni	fu Nicola	Modugno	Modugno	Scribente	Santo Spirito	1818
58	Gianvecchio D. Vito	fu Nicola	Modugno	Modugno	Proprietario	Santo Spirito	1818
59	Priore Leonardo	—	Modugno	Modugno	Sartore e sagrestano	Santo Spirito	1819
60	Sgovio Giuseppe Nicola	fu Girolamo	Modugno	Trani	Musicante	Santo Spirito	1819
61	Marzo D. Raffaele	—	Modugno	Modugno	Suddiacono	Santo Spirito	1819
62	Laudo Melchiorre	di Luigi	Modugno	Modugno	Falegname	Santo Spirito	1819
63	Caporusso Vito	di Stefano	Modugno	Modugno	Proprietario	Santo Spirito	1819
64	Sario (de) D. Francesco	di Giuseppe	Terlizzi	Modugno	Farmacista	Santo Spirito	1817
65	Longo D. Lodovico	—	Modugno	Modugno	Notaro	Santo Spirito	1817
66	Ambrosio (d') Vincenzo	—	Modugno	Napoli	Sartore	Santo Spirito	1818
67	Romito Vito Andrea	—	Modugno	Modugno	Tavernaro	Santo Spirito	1819
68	Longo Giovanni	—	Modugno	Modugno	Cantiniere	Santo Spirito	1817
69	Longo Michele	fu Oronzo	Modugno	Modugno	Idem	Santo Spirito	1819
70	Longo Nicola	di Giovanni	Modugno	Modugno	Idem	Santo Spirito	1819
71	Lasarachella Vincenzo	—	Palese	Palese	Contadino Propr.	Santo Spirito	1819
72	Martino Nicola	—	Modugno	Modugno	Contadino	Santo Spirito	1819
73	Accettura Michelangelo	Pietro Martino	Modugno	Modugno	Calzolaio	Santo Spirito	1819
74	Giglio Giuseppe	—	in Calabria	Modugno	Caffettiere	Santo Spirito	1819
75	Modugno (de) P. Luigi	fu Vito Leonardo	Modugno	Modugno	Sacerdote Cappuccino	Santo Spirito	1817
76	Majorano Vincenzo	—	Palese	Palese	Contadino Propr.	Santo Spirito	1819
77	Priore Antonio	di Vito Stefano	Modugno	Modugno	Proprietario	Santo Spirito	1819
78	Napoli (di) D. Gaetano	fu Rocco	Modugno	Modugno	Farmacista	Santo Spirito	1819
79	Longo Giuseppe	di Giovanni	Modugno	Modugno	Cantiniere	Santo Spirito	Neonimestre
80	Priore Raffaele	di Carlo	Modugno	Modugno	Contadino Propr.	Santo Spirito	1819
81	Martino Gio. Battista	di Nicola Giuseppe	Modugno	Modugno	Idem	Santo Spirito	1819
82	Mangialardo Domenico	di Domenico	Modugno	Modugno	Idem	Santo Spirito	1819
83	Maranta D. Pietro	—	Modugno	Modugno	Proprietario	Santo Spirito	Antichissima
84	Bellino Francesco Paolo	di Saverio	Modugno	Modugno	Scribente	Santo Spirito	—
85	Ciaula (di) Francesco	—	Modugno	Modugno	—	Santo Spirito	—
86	Risotti D. Nicola	fu Antonio	Modugno	Modugno	Civile Proprietario	Santo Spirito	—
87	Martino Nicola Domenico	di Nicola Giuseppe	Modugno	Modugno	Idem	Santo Spirito	—
88	Vessio Giovanni	di Nicola Leonardo	Modugno	Modugno	Proprietario	Santo Spirito	—
89	Bozzi D. Pietro	di Lorenzo	Modugno	Modugno	Legale	Santo Spirito	—
90	Minnielli Angelo Antonio	di Lorenzo	Modugno	Modugno	Proprietario	Santo Spirito	—
91	Ciaula (di) Nicola	di Francesco	Modugno	Modugno	Idem	Santo Spirito	—
92	Ciaula (di) Giuseppe	idem	Modugno	Modugno	Idem	Santo Spirito	—

[1] La "D" appuntata messa davanti al nome è l'abbreviativo di "don", titolo onorifico col quale ancora nell'Ottocento ci si rivolgeva a nobili, professionisti ed ecclesiasti

GRADI OCCUPATI NELLA SETTA	DIGNITÀ RICOPERTE NELLA SETTA	CONDOTTA		OSSERVAZIONI
		TENUTA NELLE PASSATE EMERGENZE	ATTUALE	
M	—	Moderato	Buona	— — — — —
M	—	Moderato	Buona	— — — — —
M	—	Effervescente	Buona	— — — — —
A	—	Moderato	Buona	— — — — —
A	—	Moderato	Buona	— — — — —
A	—	Moderato	Buona	— — — — —
M	—	Moderato	Buona	— — — — —
A	—	Moderato	Buona	— — — — —
M	—	Effervescente	Buona	Partì per l'armata come legionario volontario ma si dissertò in Barletta.
M	—	Moderato	Buona	— — — — —
M	—	Moderato	Buona	— — — — —
M	—	Effervescente	Buona	Partì per l'armata
A	—	Moderato	Buona	— — — — —
A	—	Moderato	S'ignora	— — — — —
M	—	Moderato	Buona	— — — — —
A	—	Moderato	Buona	— — — — —
A	—	Moderato	Buona	— — — — —
M	2° Assistente	Effervescente	Dubbia	— — — — —
M	—	Moderato	Buona	— — — — —
M	—	Effervescentissimo	Grugnosa	Insultava tutti quelli che non erano carbonari
A	—	Moderato	Buona	— — — — —
M	—	Moderato	Buona	— — — — —
A	—	Moderato	Buona	— — — — —
A	—	Moderato	Buona	— — — — —
A	—	Moderato	Buona	— — — — —
A	—	Moderato	Buona	— — — — —
A	—	Moderato	Buona	— — — — —
A	—	Moderato	Buona	— — — — —
M	—	Moderato	Buona	— — — — —
A	—	Moderato	Buona	— — — — —
M	—	Moderato	Buona	— — — — —
M	—	Moderato	Buona	— — — — —
A	—	Moderato	Buona	— — — — —
M	—	Effervescente	Buona	— — — — —
M	—	Moderato	Buona	— — — — —
M	—	Effervescente	Buona	Partì per le frontiere
M	—	Effervescentissimo	Dubbia	Il giorno ch'ebbe luogo la rivolta predicò innanzi il Sedile di Modugno sopra di una botte
—	—	—	—	— — — — —
—	—	—	—	Si ascrisse volontariamente alla Legione
—	—	—	—	— — — — —
—	—	—	—	— — — — —
—	—	—	—	— — — — —
—	—	—	—	— — — — —
—	—	—	—	— — — — —
—	—	—	—	— — — — —
—	—	—	—	— — — — —

ALCUNE IPOTESI DI RIUTILIZZO DEL CISTERNONE

di *LELLO NUZZI*

È a tutti nota la tradizionale penuria d'acqua della Puglia e quindi di Modugno. È vero che questa in parte è imputabile alla carenza di piogge e alla natura del terreno, ma non vanno sottovalutati l'incuria ed il disinteresse delle autorità politiche, soprattutto a livello centrale: si trascura il territorio senza provvedere ad una più razionale raccolta e distribuzione delle acque superficiali.

Molto comodo per i governanti risulta mettere le tradizionali "pezze" sui problemi. Alcuni anni fa, per esempio, furono sistemati per le strade della città dei serbatoi in vetroresina con tubazioni e raccordi per la distribuzione di acqua potabile alla popolazione: tanti soldi "stornati" dalle casse comuni, senza che quei contenitori siano stati mai utilizzati, almeno dalla gente a cui erano destinati.

E il problema dell'acqua rimane sempre lì. Non rimane che scrutare il cielo in attesa di qualche benefico temporale che possa sia riempire i naturali serbatoi utilizzati dall'Acquedotto Pugliese per approvvigionarsi d'acqua, sia calmare la sete delle nostre campagne.

La costruzione del Cisternone

Prima della costruzione dell'Acquedotto, una delle maggiori preoccupazioni della gente era quella di poter disporre in casa di acqua. Questo problema veniva risolto con una cisterna che la raccoglieva durante l'anno dalle terrazze quando pioveva; spesso questa, ristagnando a lungo, risultava malsana e causa di malattie spesso mortali per i più piccoli.

Quando l'approvvigionamento idrico domestico era insufficiente si ricorreva alle "cisterne pubbliche, costruite nelle piazze degli abitati, nelle quali confluivano le acque raccolte nelle vie e nei chiassuoli, dove la pulizia era un mito, e spesso si accumulavano rifiuti di qualunque specie".

L'unico trattamento dell'acqua era la naturale sedimentazione che in parte, facendo precipitare sul fondo le sostanze più pesanti, riusciva a renderla più chiara.

Per la calca, "non raro - afferma S. La Sorsa nella sua *Storia di Puglia* - era il caso che, dopo grida e schiamazzi, le donne e i bambini che affollavano con le brocche questi pozzi, venissero alle mani".

A Modugno nei tempi antichi c'era una cisterna chiamata "le Serre", però era lontana dal paese, presso una masseria. La regina Bona, per porre rimedio a tale problema, ne fece costruire una fuori le mura, sulla strada per Carbonara. Pare che le acque fossero sorgive e quindi l'acqua di questo pozzo era utilizzata solo in caso di effettiva necessità.

L'aumento della popolazione modugnese rese queste cisterne subito insufficienti e quindi si dovette pensare a costruirne delle altre. Ad ovest della città in un largo spazio da dove si diramano le strade per Bitetto e Bitonto, c'era una depressione naturale, un vuoto detto quindi "votàno".

Nel 1823 il Decurionato "per ovviare in avvenire ai grandissimi disagi e danni che suol cagionare a questo comune la frequente penuria di acqua decise di trasformare questo spazio in una cisterna a cielo aperto, nella quale raccogliere le acque piovane del circostante largo dell'aja.

Tale soluzione però ben presto non si rivelò idonea. Infatti, questo laghetto artificiale era sovente causa di morte per i bambini che cadevano dentro; inoltre, la gente vi lavava "i panni sudici, nonché qualunque lordura, gittandovi in vicinanza fino gli escrementi umani, in guisa che invece di tendere allo scopo ne arreca notabile pregiudizio". Inoltre, l'acqua stagnante "esposta all'azione solare si rende putrefatta", appestando l'aria circostante.

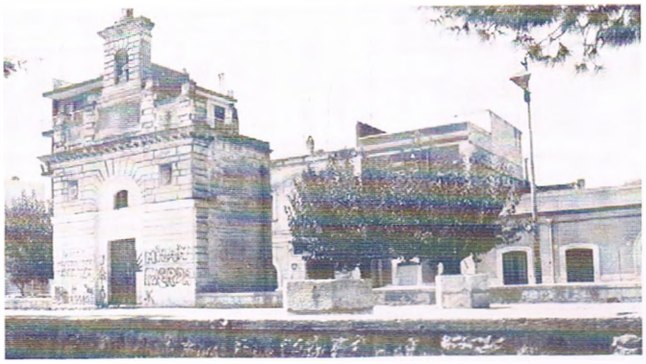
Vito Michele Loiacono nel 1853 fece costruire al centro dell'aja (l'odierna villa comunale) una grande cisterna, al fine di coprire e custodire le acque che si raccoglievano, evitando lo sviluppo di insalubri esalazioni. I lavori furono ultimati nel 1855. E poiché in ogni tempo le categorie degli eredi e dei politici non hanno goduto mai di molta credibilità, il Loiacono stabilì che né i suoi eredi né "i creditori del Comune vantarvi potessero diritti o privilegi di sorte alcuna".

Il Comune per riconoscenza doveva "situare a sue spese il mezzobusto in marmo del benefattore con corrispondente iscrizione sulla parte superiore della cisterna". Ma il Comune, oberato di debiti (sic!), non potè soddisfare l'impegno preso. In parole povere, gli amministratori "concessero" (!!) il permesso al Loiacono di potersi pagare il suo mezzobusto.

Per evitare che qualcuno potesse arrecarvi danno, sul cisternone fu costruita una stanza per il custode. Nel 1910 l'aja fu trasformata in Villa Comunale.

Il Cisternone: un palcoscenico naturale

Ai giorni nostri, con l'Acquedotto Pugliese, non siamo certo più nelle disperate condizioni di oltre un secolo fa. Ritengo perciò che il cisternone possa tro-



vare oggi un utile impiego, al servizio della comunità. Con la carenza d'acqua che abbiamo in questi tempi, si potrebbe far tornare la cisterna alla primitiva funzione di raccoglitore di acqua piovana.

Attualmente la cisterna, che ha un'altezza media di 10 metri, risulta vuota: sul fondo ristagna circa mezzo metro di acqua e melma. Ciò è dovuto alle perdite, alla mancanza di pendenze opportune ed ancora alla mancanza di aperture di raccolta che possano raccogliere e convogliare l'acqua piovana. Sigillando ed impermeabilizzando le pareti e regolando opportunamente le pendenze degli spazi circostanti, il cisternone può tornare a svolgere la sua funzione.

Oggi la Villa Comunale si trova in uno stato pietoso: piante vecchie e malandate che non fanno più ombra (ci riferiamo soprattutto ad alcuni alberi di pino rinsecchiti e ridotti al solo fusto). Le siepi sono inesistenti, vuoi per lo scarso senso civico di una parte della popolazione, vuoi per la mancanza dell'acqua che non permette la crescita delle nuove piante. Infatti per poter innaffiare si dovrebbe ricorrere all'acqua dell'Acquedotto Pugliese, ma ciò è vietato in questo periodo di siccità. Si ricorre a sporadiche autobotti, che chiaramente non possono soddisfare il bisogno di acqua di tutte le piante del giardino. Manca, inoltre, un impianto di distribuzione. Attualmente da un solo punto di approvvigionamento si deve portare l'acqua a tutte le piante della villa con un tubo lunghissimo di plastica. Pertanto, l'ipotesi di portare il cisternone alla sua primitiva funzione è quanto mai opportuna ed attuale.

Ma se tale soluzione dovesse risultare dispendiosa e poco gradita ai politici, si potrebbe almeno realizzare con una trivellazione un pozzo artesiano che, unitamente ad un impianto di distribuzione dell'acqua, possa riportare la villa comunale in uno stato decoroso. In ogni caso, quali che siano le decisioni che potranno essere prese, la cisterna andrebbe sia bonificata, togliendo la melma e l'acqua, sia rinforzata nei muri perimetrali e nella volta.

Infatti, in alcune occasioni, soprattutto nei giorni di festa, molta gente passeggia o gioca sopra il cisternone e tale peso potrebbe risultare eccessivo. E non basta evitare "per prudenza" ogni manifestazione pubblica che utilizzi tale spazio.

È un vero peccato che a Modugno, dove mancano tantissime strutture, non si pensi di utilizzare uno spazio già esistente, che può essere reso fruibile con una ragionevole spesa. Il cisternone è un naturale palcoscenico, sopraelevato e inserito al centro della villa, luogo di ritrovo soprattutto nelle calde serate estive.

Nella ipotesi che i lavori ora proposti venissero realizzati si creerebbero nel cisternone ambienti che potrebbero ospitare, per esempio, un museo archeologico cittadino, dove conservare i tanti oggetti ritrovati a Modugno: i vasi del 1000 a.C., che sono conservati al museo archeologico di Bari, i vari monili e altro materiale ritrovato a Balsignano o a S. Maria di Modugno. Oppure, perché non farne una biblioteca? Una vera biblioteca, con una sezione dedicata ai documenti che costituiscono le fonti storiche della nostra città, attualmente custoditi all'Archivio di Stato di Bari.

Che cosa dire poi della fontana ridotta ad un rudere? Ormai non fa sentire più la sua voce, essendo stati rotti tutti gli ugelli attraverso i quali fuoriusciva l'acqua, né fa vedere la sua luce, essendo state rotte tutte le lampadine (la fontana gemella che si trova in piazza dei Caduti è stata più sfortunata: è muta e senza luce dalla nascita). Il cisternone ed anche il monumento ai Caduti sono ormai ridotti a superfici su cui i soliti ignoti, nei loro momenti più creativi lasciano enormi scritte di vernice rossa, con la sintesi del loro pensiero filosofico.

Non ci resta che fare vivi "voti" alla nuova amministrazione, affinché la villa sia resa un'oasi di verde ed il Cisternone venga recuperato e reso funzionale, dando così una risposta alle tante esigenze dei Modugnesi.

RISTORANTE
PIZZERIA
"AL GROTTINO"
SPECIALITÀ
SPAGHETTI
alla
CHITEMURT
70026 MODUGNO
via Municipio 7 - Tel. (080) 565857

CITTADINO DEL '90

1

Via dal luogo dove
tra eguali i disuguali hanno il
comando,
là dove si fa torto alla ragione
e si stravolgono pure intenzioni
e buona fede e impegno
e la lotta è feroce per trovare
e difender la nicchia che ogni giorno
ti viene messa in forse
quasi negata ad ogni passo che fai
comunque sia, che tu valga qualcosa
o, nullità perfetta, tra molte altre
il numero che sei mimetizzi
lontano da un padrone che non sai,
che non hai visto mai
e nè vedrai,
che ignora di te tutto e non si cura,
impersonale astratta affermazione
del potere che limita il tuo slancio,
sempre che tu ne abbia,
che al profondo improvviso si riveli.

2

Via dal luogo dove
rarefatti interessi
ti tengono legato con visibili
nodi,
pur tenaci e definitivi
e sono d'altri, non tuoi,
stretto come sei da grigie pareti
dell'ordinario e inutile,
formica
senza cervello che all'infinito
confusa tra mille altre tutte uguali
porti la tua pagliuzza e non ti chiedi
come mai sostieni tutto il peso
possibile da prendere e soffrire
mentre il tuo premio
è il sorriso beffardo
di chi ti vede trascorrere con
sufficienza illegittima sprezzante,
che ti sopporta solo per quel tanto
che lo diverta ad angustiarti con
le sue prassi contorte da mezzano,
la produttività, i suoi bilanci,
il denaro che per te è sempre troppo
e che al contrario non gli basta mai.

3

Via dal luogo dove
ti si sottrae mille impunemente
per dartene poi dieci solamente,
controvalore esiguo di servizi
che rendono invivibile la vita
mentre le più semplici cose sono
sempre più difficili persino
da capire,
non dico sopportare.
Dove il messaggio, qualunque sia
stato,
ha perso ogni ragione e connotato
e ora più non significa, svuotato
e tu non hai compagna un'altra
Arianna
nel labirinto di non responsabili
tra cui t'aggiri invano
e siede un dio dietro ogni sportello
onnipotente e distaccato come
una muraglia che non puoi scalare.

4

Via dal luogo dove
si rappresenta e s'agita
una folla assetata di potere
e facile danaro
che non produce nulla che parole
e sporchi traffici inconfessabili
e pure è pronta ai sostanziosi onori,
spartizioni di ruoli e di prebende
senza un pensiero al mondo.
Come un macigno è posta la genia
ad oscurare il cielo
e la sua ombra
come una nebbia breve
maleolente
copre ogni terreno
e non lascia spazi,
nemmeno quelli minimi dovuti
al tuo essere libero,
diverso.

5

Via dal luogo dove
ogni momento rischi l'aggressione,
la prepotenza del bestiale insulto,
la derisione becera gratuita,
il danno alle tue cose,
l'inganno e la calunnia, la rozzezza,
il furto, la rapina, l'assassinio,
dall'infinita gente che ti spia
in tutti i passi che fai,
pronta e feroce
come una nuova belva
a profittar di te impunemente
ed è il tuo vicino che ogni giorno
saluti insospettabile,
l'amico occasionale rispettabile
quegli che t'accoltella all'improvviso,
che per invidia e sete di denaro,
per malvagia abitudine al contrario
senza alcun freno etico o rimorso
ti vende senza scrupoli,
ti ruba a cuor leggero
e in questo mare buio e tempestoso
nemmeno cerchi tu di navigare
ma in sua balìa sbattuto
ti lasci trasportare,
un frutto sei da cogliere
se ne vale la pena
e quello che più conta,
tra tanta indifferenza.

6

Via dal luogo dove
ogni giorno che passa è una scommessa
vinta contro il mondo così com'è,
in cui nessuno fa il proprio dovere
ritenendosi sciolto dalle leggi
che son sempre per gli altri e visto che
muove il cattivo esempio ben dall'alto,
nessuno ora vuol fare il salvatore.
Non c'è nulla di nuovo sotto il sole
per i vizi dell'uomo e le passioni.
Non è mutata la ferocia innata,
la labile coscienza
e la bruciante sete di dominio
su tutto quello che per avventura
incroci il suo cammino distruttivo.
Egli ha stravolto l'ambiente naturale,
egli ha creato montagne d'immondizia,
leviatano terribile e crudele
che il mondo terrorizza ed assoggetta.

Son sempre uguali e troppe le storture
che ne caratterizzano la vita
e la tendenza è al peggioramento,
anche dovuto al numero crescente
delle sue vaste folle straripanti.
Il giorno artificiale ch'egli vive
contribuisce in modo decisivo
al nuovo senso d'essere e pensare.
Non resta molto spazio per fuggire
e ritrovare altrove
diverse condizioni
né, quelle ritrovate, esse saranno
definitive e appaganti, perché
gli rode sempre il tarlo del lasciato,
che fermamente altrove egli ricrea
per non smentir se stesso e la sua storia
passato il primo giorno d'entusiasmo.

7

Via dal luogo dove
per ottenere il piano
s'abbattono le vette,
si colmano le valli.
Tutto è uguale a se stesso.
Una retta monotona.
Uguaglianza noiosa.

Un angolo di terra sempre resta
immutato al poeta.
Uno spicchio di cielo
lo illumina di stelle in esclusiva
e nell'anima è egli stesso dio.

RENATO V. GRECO

NELLE PROCESSIONI RIECHEGGIA L'ETERNA CONDIZIONE DELL'UOMO

di *ROSA DE BENEDICTIS*

A Modugno anche quest'anno l'estate si è conclusa con il consueto appuntamento festoso: la ricorrenza dei Santi protettore e patrono, Rocco di Montpellier e Nicola da Tolentino.

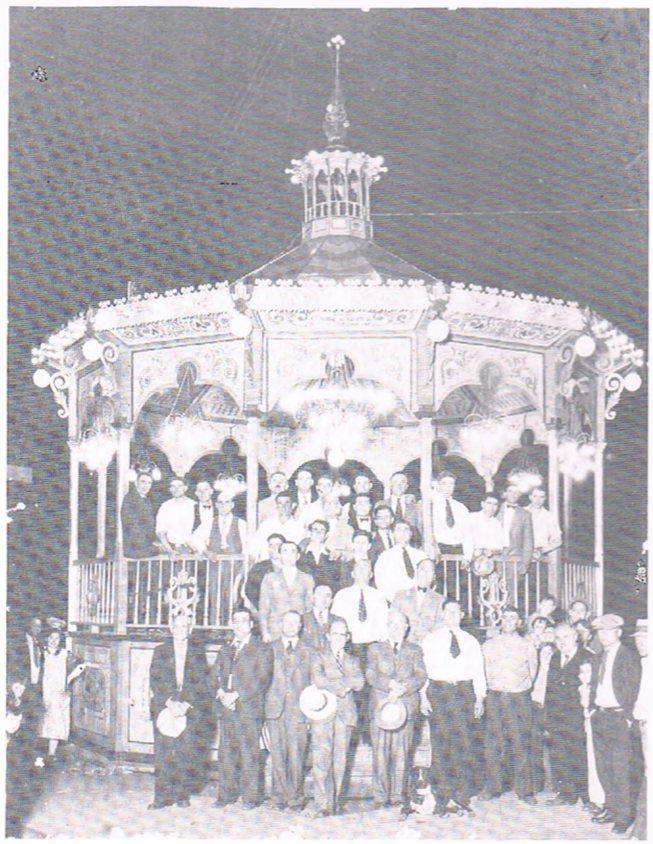
Non mi fermerò in descrizioni particolareggiate sulla festa di quest'anno, né sul senso e significato generale delle feste, piuttosto vorrei riflettere (senza pretese, naturalmente) su uno dei momenti salienti della festa stessa: la processione.

Se guardiamo al passato, la processione, come fatto sociale, ha avuto sempre un ruolo importantissimo, in quanto non solo era una manifestazione di fede e di devozione, ma era anche una forte condizione aggregante. Per questo, nei momenti decisivi della vita di un gruppo, essa assumeva un ruolo dimostrativo, oserei dire che diventava "segno distintivo".

Nella tradizione greco-romana il corteo processionale era immancabile in occasioni come matrimoni, funerali, feste per il debutto in società di giovani o altre ricorrenze nella storia delle singole famiglie, che andavano a ripercuotersi sull'intera comunità o gruppo sociale. Era, in pratica, la necessità di "condividere" (nel senso etimologico della parola, dividere in parti uguali, perché tutti possano usufruire nella stessa misura) la propria esperienza di vita con gli altri che raccoglieva la gente in processione, in società meno sofisticate della nostra.

Pensiamo poi al Medioevo, quando sembrava che le processioni traessero dalla religione solo la nota iniziale per armonizzare un motivo che, in fondo, era molto umano, quasi che l'uomo, conscio dei propri limiti, sentisse il bisogno di superarli insieme ad altri uomini come lui, affrontando un itinerario che lo conduceva, attraverso stadi graduali, verso un Altro, cioè qualcuno che aveva avuto le sue stesse caratteristiche, i suoi stessi limiti e bisogni, ma che era riuscito vittorioso nell'operazione: il Santo.

Ho sempre pensato che la devozione per i Santi sia un atteggiamento di profonda umiltà del fedele che, ritenendosi indegno e peccatore, cerca di rivolgersi ad un intermediario (il Santo, appunto) piuttosto che a Dio stesso.



Milwaukee - Wisconsin (U.S.A.), Anni '20: *un gruppo di emigrati modugnesi festeggia S. Rocco. La festa è organizzata dalla «S. Rocco Society».*

Nelle processioni il credente, unito ad altri come lui, manifesta sia la sua sete di infinito, di soprannaturale che il suo bisogno di confronto con gli altri come lui; manifesta insomma di voler superare il proprio modello finito con un altro che, nella situazione contingente, trascenda i propri limiti.

Ma se da punto di vista religioso la processione è l'affermazione e la dimostrazione pubblica della propria fede considerata umanamente, essa ha significato, nel passato, un modo di affermare l'appartenenza ad un gruppo sociale ben definito.

Pur con particolari diversi, anche oggi si può individuare una differenziazione sociale nelle tre processioni della festa per S. Rocco ed in quella per S. Nicola da Tolentino.

La più significativa, secondo me, è la processione del venerdì sera, quando le Modugnesi (molto esiguo è, infatti, il gruppo degli uomini) si ritrovano quel giorno a sfilare, forse non tutte animate da spirito di fede incrollabile, ma un po' per abitudine, un po' per rispettare una tradizione di famiglia, un po', anche, per far mostra di sé. Infatti, da altri paesi limitrofi o anche da lontano ritornano alcuni Modugnesi che sentono ancora forte la loro appartenenza alla cultura di origine e non hanno voluto entrare in simbiosi con i modi di pensare dei paesi e delle città che attualmente li ospitano. Vorrei solo citare, a mo' di esempio, quanto avviene nelle città americane (Canada, Stati Uniti) in cui esiste un folto gruppo di Modugnesi che organizzano la festa in onore di S. Rocco, mantenendo vive le tradizioni dei loro padri. Così avviene che a Toronto, a Brooklin (New York), a Chicago, i nostri emigrati si sentano Modugnesi.

L'itinerario del venerdì è il più lungo e faticoso (una volta si attraversava tutto il paese) ed ha il suo culmine nell'arrivo al convento di S. Domenico su via Roma, dove il canto delle litanie, con musica originale, conclude il rito della processione.

Il sabato vede più uomini sfilare, forse perché anticamente per i Modugnesi, quasi tutti contadini, era più facile dedicarsi al culto in questo giorno, dato che la domenica costituiva la tregua dal lavoro dei campi.

La domenica (per S. Rocco) ed il lunedì (per S. Nicola da Tolentino), la processione assume un tono diverso: sono i giorni in cui seguono le immagini dei Santi le autorità del paese, insieme agli appartenenti alle varie confraternite.

Questa strutturazione, pur essendosi mantenuta inalterata esteriormente, nell'atmosfera e nello spirito forse oggi è cambiata.

Il venerdì è, senza dubbio, il giorno della devozione, perché da questo sentimento sono animate quelle donne anziane che si vedono sfilare anche con l'aspetto malandato e i piedi gonfi. Certamente non sono questi sacrifici l'espressione della fede, tuttavia non si può negare che è lo spirito di fede ad animare molte partecipanti alla processione. Senza dubbio si può aumentare l'atteggiamento devozionale con iniziative adeguate. A volte, infatti, c'è il pudore di mostrarsi in preghiera, perché chi prega in pubblico se non è un prete o una vecchia bigotta, oggi facilmente viene preso per un debole. Ma, quale occasione migliore per testimoniare il proprio credo?

L'Arcivescovo di Bari-Bitonto, Mons. Mariano Magrassi, insieme alla Comunità di S. Egidio, proprio gli ultimi giorni di settembre (25-28) ha ospitato a Bari il IV Incontro Internazionale di preghiera tra le diverse religioni, intitolato "Un mare di pace tra Oriente e Occidente". Incontri, manifestazioni pubbliche, relazioni culturali sono stati l'espressione della fede di numerose persone accorse a Bari da tutto il mondo a testimoniare, pur con fedi diverse, che l'uomo innanzitutto deve riscoprire il suo volto spirituale.

In un discorso televisivo, mandato in onda su RAI 3, l'Arcivescovo ha affermato che la preghiera ha una forza esplosiva anche per risolvere problemi apparentemente insolvibili; citava la caduta del muro di Berlino come conseguenza (forse) dell'incontro di preghiera tenutosi a Varsavia nel 1989. Non sarà, auspicava, la preghiera di Bari l'occasione per la conclusione pacifica del conflitto del Golfo Persico?

Queste affermazioni fanno sperare in una rivalutazione anche delle forme devozionali ereditate dalla tradizione, come sono le processioni, purché da parte degli organizzatori e dei partecipanti si ritorni a vivere l'originaria umiltà dell'uomo bisognoso del divino.

PROPOSTA

STUDIO CONSULENZA
ARREDAMENTI

Sede ed esposizione:
Via Roma, 29 - Tel. 568492 - 70026 MODUGNO (BA)

cassa rurale
ed artigiana
di modugno

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
ALLE PIÙ FAVOREVOLI CONDIZIONI

Corso Umberto I n. 31
Tel. 56.83.10 - 56.43.94
70026 MODUGNO

IL VINO DI PUGLIA, CARO PERSINO AGLI DEI

di *IVANA PIRRONE*

Enotria, cioè terra del vino, era uno dei nomi più antichi della nostra penisola. Se tale era l'appellativo in toto dell'Italia, dalle Alpi a capo Lilibeo, quale dovrebbe essere l'epiteto per la terra di Puglia?

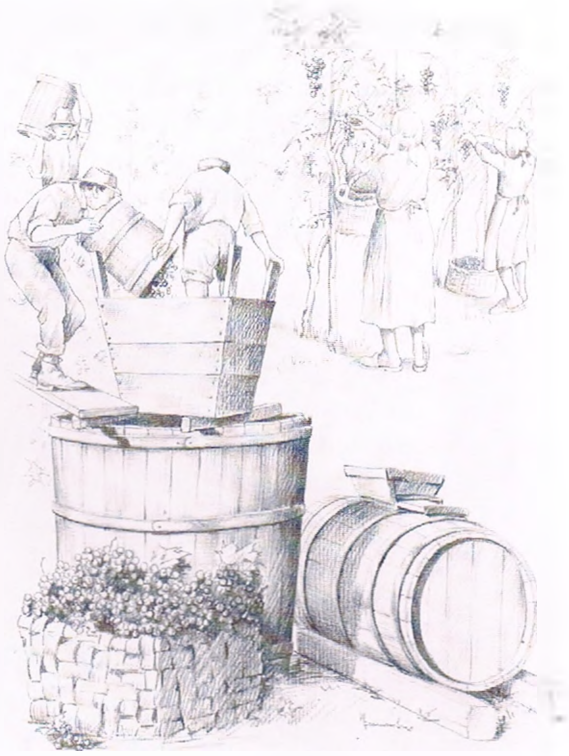
Si può dire, infatti, che noi pugliesi apriamo gli occhi sui tendoni della vigna e li chiudiamo all'ombra della pergola e per tutta la vita non facciamo che curare la vigna; noi che coltiviamo la vite da tempo immemorabile, vendemmiamo da sempre, pigiamo i grappoli e produciamo vino con la stessa naturalezza con cui respiriamo.

Scrivere quindi di vino e di vigna a proposito della Puglia appare doveroso, tanto più che di questa nostra vocazione al vino spesso si colgono solo gli aspetti meno nobili e gratificanti.

Infatti, ai nostri vini manca la giusta fama e c'è chi ce ne disconosce la paternità ed antepone a quello pugliese il nome dei francesi o dei friulani quali massimi produttori di vino. Ma se Carlo era Magno e non Massimo ci possiamo accontentare, tanto più che abbiamo la consapevolezza del gran numero di ettolitri di vino pugliese che scorrono nelle vene di quello bordolese, e piemontese e friulano, che della forza, della dolcezza, del nerbo del nostro vino non sanno proprio fare a meno per sostenere la quantità della loro produzione, imposta da richieste del mercato e non rispondente ad una capacità produttiva reale. Pazienza! Significherà che quelle bottiglie godranno di una doppia paternità: quella ufficiale, che consente loro un facile decollo come prodotto di mercato, e quella naturale, che ne garantisce la qualità reale!

Se buon sangue non mente, tanto meno mente il buon vino, che delizia il palato, nutre e non spezza le gambe. Certo, il vino ha le sue frazioni alcoliche e non si può bere come l'acqua, ma d'altra parte perché lamentarsi di una ubriacatura dopo aver tracannato una bottiglia? Non ci aspettiamo forse l'indigestione dopo aver ecceduto col cibo? In tal caso è con la nostra smodatezza che dobbiamo prendercela, e non con il vino. L'uomo è l'unico animale che beve senza aver sete!

Ma questo discorso rischia di portarci troppo lontano... Meglio ritornare nei nostri confini, in cui la vigna segna il paesaggio regionale quanto l'olivo ed assume caratteristiche diverse che in altre zone d'Italia. Alta o bassa, da noi non si distende in festoni da un albero da frutto all'altro (il cosiddetto palo vivo), come avviene per esempio in Romagna, ma costituisce un tutto compatto, un mondo chiuso e un po' misterioso in cui questa pianta ruvida e sarmentosa dal tronco che appare sofferente sembra chiudersi su se stessa e nascondere i suoi frutti, invece di ostentarli come fanno tutte le altre piante. Li tiene giù, sotto il tetto compatto costituito dall'intrico delle foglie con i viticci e li colora dei suoi stessi toni bruni e verdi quasi ne fosse gelosa e volesse mimetizzarli nell'intreccio vegetale che li ricopre, costringe tutte le sue volute in compatte superfici geometricamente concluse entro cui l'occhio fa fatica a tracciare percorsi ed individuare il turgore dei grappoli.



Non è quindi appariscente la vigna, come d'altra parte raramente sono le piante della nostra regione, ma è generosa, almeno con chi sa darle le cure attente di cui ha bisogno.

Vinea fecunda dicevano i padri, ed immaginavano che il vino avesse divinità sue proprie, tra le più simpatiche dell'Olimpo, bisogna dire. Ed infatti dalla sua fecondità, sposata all'operosa attenzione del contadino di Puglia, di vini ne vengono fuori parecchi: i rossi robusti, i rosati brillanti ed i bianchi delicati, oltre gli amabili e gli spumanti per fare festa; tutti vini capaci di nobilitare un pasto esaltando il gusto anche delle vivande più modeste. E naturalmente tutti fonte di energia e buonumore a buon mercato, tanto per poter fronteggiare la fatica di vivere.

I nostri contadini col vino affrontavano lo svezzamento, che è un periodo molto delicato e problematico per la crescita di un bambino. Non che facessero bene – per carità – a rendere un po' ebbri i loro pupi mischiando il vino al latte del poppatoio, ma questo

ci fa capire come presso di loro fosse radicata ed estesa l'abitudine a questo alimento ritenuto, a torto o a ragione, rimedio per tutti i mali.

Non di rado era infatti col vino che i medici cercavano di stimolare l'appetito dei convalescenti e degli inappetenti in genere, somministrando di preferenza quelli più dolci e pastosi, come il celeberrimo Aleatico, o il Lacrima salentino.

D'altra parte, è noto da sempre che, se eccedere fa male, bere un po' fa bene, specie nell'età avanzata, quando per l'ipertrofia delle strutture ghiandolari è diminuito il valore enzimatico dei succhi gastrici. Infatti, l'alcol stimola la secrezione di acido cloridrico nello stomaco rendendo più agevole la digestione. Allora... cin cin!

Foto

Nino

Riprese Artistiche e Industriali

Sposalizi e cerimonie varie

Stampa dilettanti in bianco-nero e a colori

P.zza del Popolo, 28 - ☎ 56.92.96 - MODUGNO (Ba)

GIFTS

CASA OGGI

Argenteria - Bomboniere

Porcellane - Cristallerie

Modugno - Piazza Garibaldi, 59 - Tel. 56.99.50

SCUOLA DI MUSICA

Affiliata e Autorizzata A.R.C.I.

(Associazione Ricreativa Culturale Italiana)

Riconosciuta dal Ministero degli Interni

M° Luca Corriero

Corsi di:

- **Chitarra classica**
- **Pianoforte principale**
- **Violino**
- **Clarinetto - Saxofono**
- **Flauto**
- **Organo elettronico**
- **Chitarra moderna**
- **Batteria e percussioni**
- **Tromba**
- **Canto**
- **Solfeggio**
- **Pianoforte digitale (Metodo ISM-ROLAND)**

Le lezioni si svolgono secondo i programmi ministeriali di conservatorio con eventuale preparazione agli esami.

A fine anno scolastico sarà rilasciato l'attestato di frequenza.

Le iscrizioni si accettano nei giorni feriali presso la scuola:
MODUGNO
Via Guido Dorso, 17 - Tel. (080) 569956 - 568801

Sede distaccata:
BARI - PALESE
Ce.S.A.B. Via Napoli, 408 - Tel. (080) 444457 - 569956

COL NUOVO CARTELLONE IL KISMET PREVEDE ANCHE IL TEATRO IN CASA

di *GILDA FERRARI*

Il nuovo cartellone della stagione 90-91 del Kismet privilegia anche quest'anno la pista didattico-pedagogica (battuta in verità anche da altri teatri baresi) con tre spettacoli per ragazzi dell'età scolare obbligatoria, nell'ambito della rassegna *"Homo Ludens"* (novembre-dicembre): 1) *Cappuccetto rosso* (primo anno di programmazione); 2) *Aladino;* 3) *La tragica storia dell'imperatore Federico II di Svevia.* La regia è di Carlo Formigoni.

I tre spettacoli sono inseriti in un programma che prevede recite pomeridiane, serali, matinée (mercoledì e giovedì), video-interviste ai bambini, incontri con genitori-figli, momenti di animazione collettiva, lavoro di ricerca sulla paura in classi-pilota baresi di scuola elementare e media inferiore, con la consulenza del prof. Daniele Giancane.

Al regista Carlo Formigoni chiediamo: "Perché una fiaba arcinota come *Cappuccetto rosso*?".

Perché - afferma Formigoni - ci piace ri/considerare ciò che è da tutti conosciuto... come pretesto per dire altro... disperso in uno spazio infinito tra il luogo comune, il mito e l'oggetto commerciale. Ci interessa approfondire il rapporto del bambino con la paura, specie quella per il buio e l'aggressività che sono elementi di una questione fondamentale. Il bambino non sempre viene messo nelle condizioni di capire i motivi che spingono i genitori ad impedirgli di agire secondo i suoi desideri e le sue pulsioni e, pertanto, spesso viene posto in conflitto con se stesso. Nascono così i sensi di colpa per la trasgressione, la paura di non essere all'altezza degli adulti, i primi dubbi e conflitti nei confronti dei genitori".

"Come mai - gli chiedo ancora - tanta attenzione per i giovanissimi?"

"La formazione brechtiana - risponde Formigoni - è evidente; e poi il tema della comunicazione come recupero dell'oralità (oggi così gravemente minacciata) è per noi del Kismet fondamentale. Il teatro serve a far riflettere, ma anche a formare. È il luogo in cui il pensiero complesso è prassi di vita".

Nello stesso periodo novembre-dicembre, il Kismet propone una formula di narrazione di boccaccesca memoria che appunto riscopre il gusto del narrare e dell'affabulare: *La notte dei racconti.* Essa s'incentra su fatti di cronaca, racconti mitologici, erotici, per tutti, anche per le famiglie a domicilio. Proprio così. Chiunque nella comodità della propria casa può prenotare un attore per allietarsi una serata ed eventualmente concordare l'oggetto del racconto a seconda delle proprie preferenze e vedere svolgere l'azione nel salotto di casa trasformato così in spazio scenico.

Teatro Kismet: una scena de "*La tragica storia dell'imperatore Federico II*".

Non può negarsi un certo fascino a tale proposta che ha anche un indubbio valore socio-culturale tendente a modificare, se non sconvolgere, il deleterio quanto diffuso costume teledipendente a favore di una gestione del tempo libero più creativa e partecipe.

Interessante, infine, per la rassegna *Homo Humor* (novembre-aprile), l'attesa compagnia di Gianni Moretti dell'Università di Torino per la *Lettura delle lettere di Pirandello al figlio,* oppure *Lettura delle lettere di E. Duse a D'Annunzio.*

Non mancheranno i laboratori teatrali per insegnanti.

ARREDO BIMBI

GIOCATTOLI

ABBIGLIAMENTO

Via Roma, 29 - Tel. 568492

70026 MODUGNO (BA)

LA SCIENZA, OVVERO INTORNO ALLA STORIA DELL'UOMO

di *ANNA MACINA*

"Da un sistema scientifico non esigerò che sia capace di essere scelto, in senso positivo, una volta per tutte; ma esigerò che la sua forma logica sia tale che possa essere messo in evidenza, per mezzo di controlli empirici, in senso negativo; un sistema empirico deve poter essere confutato dall'esperienza".

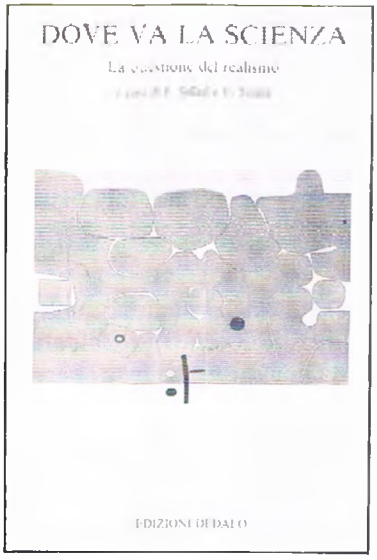
Questo concetto di K. Popper esprime bene lo spirito che aleggiava nel convegno, dal titolo *Modelli scientifici della realtà fisica,* svoltosi nel maggio del 1989 a Bari presso il Dipartimento di Fisica dell'Università con la partecipazione di scienziati di diverse discipline (fisici, chimici e biologi) e di un certo numero di filosofi. Ora, sotto il titolo *Dove va la scienza* (Edizioni Dedalo, pagg. 392, L. 30.000), gli atti di quel convegno sono stati pubblicati a cura di F. Selleri e V. Tonini. Si tratta di un'opera di indubbio interesse poiché fornisce, anche ai non addetti, il quadro generale dell'attuale dibattito sulla scienza, del quale presenta e mette a confronto le diverse opinioni e valutazioni oggi esistenti.

La visione problematica del sapere, propria dell'epistemologia moderna, è alla base del dibattito sui vari temi presi in esame. Secondo Selleri, concepire la fisica entro quest'ottica, per l'appunto "senza dogmi", consente di mettere in discussione le più grandi certezze a cui, da qualche tempo, ci affidiamo: la teoria del big-bang, per esempio, è del tutto messa in crisi da Arp che ipotizza proprietà fisiche radicalmente nuove per la materia e un universo del quale la scienza deve ammettere di avere ancora vaste aree di ignoranza.

Forse è vero, come affermava Popper, che la fisica ha raggiunto la fine del suo cammino, nel senso che ormai risulta impossibile credere a una realtà oggettiva e a una spiegazione assoluta ed esaustiva del reale.

Al pragmatismo della fisica, proprio della scuola di Copenaghen, che ebbe come sua espressione la formulazione della meccanica quantistica, oggi si oppone una visione ben più complessa, incapace di credere alle certezze cui era approdata la tradizione positivistica; cristallizzarsi entro leggi fisiche certe ed assolute sarebbe un ridurre la fisica a mero tecnicismo, il che condurrebbe alla concezione, tuttora ancora predominante, secondo cui le discipline scientifiche sarebbero per loro natura aride e il loro carattere solo formale e non aderente alla realtà contingente.

In verità, come è messo bene in luce da Fabio Minazzi, spesso i modi di intendere la scienza (è il caso di Feyerabend e della "nuova filosofia della scienza") presentano vari limiti, quali la scarsa importanza attribuita alla tecnologia e alla dimensione storica che è presente all'interno delle teorie scientifiche. In questo modo si finisce col condividere una interpretazione platonica della scienza



che, fissata in rigide entità teoriche, viene decontestualizzata dal suo ambito storico.

Il nuovo realismo scientifico, al contrario, trova le sue fondamenta nella rivoluzione scientifica ed in ciò che Galileo ha coraggiosamente affermato: l'affrancamento da qualsiasi assolutizzazione metafisica della realtà che, lungi dal poter essere considerata come un mondo in sé, è strettamente correlata al processo conoscitivo e da esso determinata.

La realtà, dunque, si struttura all'interno del processo conoscitivo. Una tale affermazione impone nessi necessari fra filosofia e scienza, entrambe attività che, facendo leva esclusivamente sulle capacità di interpretare e decodificare la realtà, rinviano alla natura del pensiero umano.

Orbene, come afferma Tonini, bisogna tener presente che "probabilità e casualità, individuazione e alterità fanno parte, insieme, di quelle insopprimibili antinomie, già denunciate da Kant, che sono parte integrale del pensiero umano; e senza l'una non c'è l'altra".

Dove va dunque la scienza, seguendo un *realismo senza dogmi?*

Attualmente essa vuole essere strettamente connessa alla storia dell'uomo: lo studio della *physis* è interamente legato alla realtà dell'uomo. Da ciò derivano il rifiuto di una teoria onnicomprensiva ed esaustiva, che prima forniva interpretazioni assolute della realtà, e la necessità di specificità che implica la ricerca scientifica.

"Dal caos non si fa né scienza né storia e tanto meno epistemologia e metafisica che sono prodotti specifici della mente umana, la quale deve seguire la *physis* ma è sempre al di là della *physis*".

Da una tale problematica non deriva un discorso che indaghi su entità obbedienti a leggi ben definite, ma un indirizzo che propone un processo dialettico tra varie discipline. È necessario, insomma, vedere il tutto in chiave "metafisica", cercando di indagare sul rapporto Bios-Logos-Ethos. È questo l'attuale obiettivo che si prefigge la scienza moderna, sorretta dalla consapevolezza che "la verità assoluta di tutte le cose è che non esiste una verità assoluta".

UN MARE DI PACE TRA ORIENTE E OCCIDENTE:
(continua da pag. 10)
versità, che ci accomuna come uomini davanti a Dio. Siamo come obbligati, pur fra diverse culture e fedi religiose e politiche, a vivere la pace; ma per ottenerla è estremamente necessaria la preghiera, che ci unisce e che possiede una forza che può superare ogni violenza e ogni guerra. "Nella pace tutto è possibile, nella guerra niente è possibile". La preghiera, ha ribadito il teologo, con un paragone efficacissimo, è come il master key, il passepartout che apre ogni porta.

Più volte è stata ricordata la fortuna dell'Italia che vive la pace da molti anni.

L'incontro, che si è concluso con una preghiera finale in comune fra cattolici ed ortodossi, è stato caratterizzato da cordialità e simpatia e sicuramente ha stimolato e dato speranza alle centinaia di persone che gremivano la sala, facendo scaturire la promessa di rincontrarsi e di dare ancora contributi per la pace "del cuore" e la pace dei popoli.

DINA LACALAMITA

ACCADEMIA MUSICALE "BATTISTA BIA"

Autorizzata dal Ministero della Pubblica Istruzione

Modugno, Via Marconi 45 - Tel. 080/568661

Pianoforte principale, Pianoforte Jazz, Organo elettronico, Tastiere polifoniche, Chitarra classica, Batteria e Percussioni, Clarinetto, Saxofono, Storia della Musica, Solfeggio, Armonia.

ANNO SCOLASTICO 1989-90

FRANCESCA MINERVINO ha conseguito il *Compimento Medio* di Pianoforte; RAFFAELE MITAROTONDA ha conseguito il *Compimento Inferiore* di Pianoforte; ROSSELLA DE LISO e ISABELLA MOSCAGIURI hanno conseguito la licenza di *Armonia e Storia della Musica*; A. DE MARZO, L. SCARASCIULLI, M. TROCCOLI, A. NARDELLI, E. TOLVE, G. PETRUZZELLI, R. RONCA, G. CESPITES hanno conseguito la licenza di *Solfeggio*.

Gli allievi sopra citati hanno regolarmente frequentato i corsi di studio dell'Accademia e conseguito i titoli presso il Conservatorio "N. Piccini" di Bari.

A tutti vivissimi auguri dalla Direzione.

Coloro che hanno sottoscritto per il 1990 l'abbonamento sostenitore a NUOVI ORIENTAMENTI possono ritirare (rivolgendosi a Vincenzo Romita) la litografia "*Modugno: corso Cavour e piazza Umberto agli inizi del '900*".

Modugno, 1896: Coniugi in posa (serie "Foto d'epoca")